N. 197 — Giovedì 16 Luglio

ANNO XXX — 1896 TORINO

Luglio — N. 197

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux
Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 5 50
Estero — qualunque destinazione 37 19 9 50
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

I nuovi ministri

Il nome del nuovo ministro della guerra è certo il più importante fra quelli dei nuovi membri del Gabinetto, perchè sulla questione militare, connessa indissolubilmente con la questione finanziaria, si è imperniata l'ultima crisi — precisamente come avvenne nel maggio 1893. Allora, come ora, erano di fronte due tendenze opposte: una limitazione ulteriore delle spese militari, che doveva condurre ad una riduzione degli effettivi e, di contro, la determinazione di un *minimum* (che parve potersi stabilire in 246 milioni) che permettesse di serbare intatti gli organici.

Allora, come ora, si impersonavano negli onorevoli Colombo e Pelloux le due tendenze. Allora, come ora, aveva il disopra il criterio tecnico militare: l'on. Colombo usciva dal Ministero: all'on. Pelloux restava affidato l'arduo cômpito di adattare i nostri ordinamenti militari, con una serie di riforme e di espedienti, alle condizioni del bilancio.

I criterii che l'on. Pelloux porta alla direzione del dicastero della guerra sono dunque già delineati dal suo passaggio anteriore a questa Amministrazione: passaggio che avvenne dapprima nel 1880, come sottosegretario del generale Ferrero, del quale fu collaboratore efficacissimo, improntando delle sue idee e delle sue convinzioni le riforme che il Ferrero presentava al Parlamento, e difendendole con molto valore in più occasioni, come regio commissario, e, fra le altre, nel giugno 1884, in una lotta vivace con il ministro oggi uscente, cioè col generale Ricotti.

Il Pelloux, che aveva appoggiato la politica di Depretis sino alla impresa d'Africa, se ne staccò a quest'epoca: come sul principio del 1891 toglieva la sua adesione al Gabinetto Crispi, finchè, sopravvenuta la crisi del 31 gennaio, egli entrava a far parte dell'Amministrazione Rudinì, che suscitava reazione contro la megalomania crispina.

Il Pelloux fece suo il programma delle economie e delle riforme. Conoscitore profondo di tutte le ruote dell'ingranaggio militare, seppe discernere ciò che si poteva sopprimere, ciò che si doveva sfrondare, ciò che occorreva trasformare. Alla percezione sicura delle linee generali di un nuovo ordinamento, accoppiava lo studio accurato dei particolari; e così poteva, con profonda convinzione e con singolare fortuna, condurre gradatamente in porto una serie d'innovazioni che sgravarono progressivamente il bilancio e che, senza alterarne la solidità, resero più mobile, più svelta, più elastica la compagine dell'esercito.

Questo indirizzo, che tende a far meno grave alle democrazie moderne il regime del militarismo, fu costantemente seguito dal Pelloux con una tenacia in cui l'uomo politico ed il soldato ponevano, ad un tempo, tutta la loro fede.

Le esigenze dell'ora, più che mai avverse alle spese militari dopochè l'on. Mocenni, con incredibile incoscienza, illuse il Paese che potessero bastare 234 milioni per mantenere i nostri ordinamenti dell'esercito, le esigenze dell'ora, diciamo, sproneranno piucchè mai il generale Pelloux a mettere in opera tutte le risorse del suo fertile ingegno per risolvere questo problema militare che da troppo tempo si trascina sul nostro tappeto parlamentare, con grave scapito delle istituzioni militari cui manca, così, ogni stabilità, ogni solidità, e scema il prestigio....

La soluzione ch'egli sarà per proporre, ancora non si può prevedere qual sia. Per ora è noto soltanto che verrà proposta una formula per prorogare l'applicazione dei decreti-legge, lasciando sussistere lo *statu quo* sino a novembre. Alla ripresa dei lavori parlamentari verranno presentati i nuovi provvedimenti.

⁂

Appunto per il carattere dell'ultima crisi, accanto al nome del ministro della guerra, bisogna mettere quello del ministro del tesoro: accanto a chi reclama maggiori fondi, chi è incaricato di fornirglieli.

Luigi Luzzatti, il successore del rigido Colombo, è uno dei nomi più popolari in Italia. Nato a Venezia nel 1841, egli si segnalò presto per la sua vasta cultura economica. Dedicatosi all'insegnamento, dall'Istituto tecnico di Milano giungeva all'Università di Padova, e, infine, a quella di Roma, ove attualmente insegna diritto costituzionale, in lezioni applauditissime, cui convengono talora anche notabilità politiche.

Uomo di grande attività, di ingegno vivido, pronto, duttile, il Luzzatti ha congiunto alle dottrine dell'economista il fervore dell'apostolo. Fu, tra noi, il profeta massimo della cooperazione e delle Banche popolari: le Casse rurali trovarono anch'esse in lui un caldo patrono.

Il nome del Luzzatti va, così, congiunto al migliorato benessere economico delle classi meno abbienti.

Oratore dalla parola irruente, feconda, eloquente, egli trascina l'uditorio con la sua eloquenza, e, se non lo convince sempre, lo interessa e spesso lo affascina. Nei Congressi come nelle assemblee legislative, come nelle feste operaie, un discorso del Luzzatti è sempre ascoltato con la massima attenzione.

Accanto all'attività privata, il Luzzatti mette quella dell'uomo dedito al servizio del Paese. Relatore e presidente di molte Commissioni del bilancio e di finanze, delegato del Governo in svariate trattative commerciali e monetarie, il Luzzatti emerse sempre per l'instancabile e feconda operosità sua.

Ma ha egli, pari a queste, le doti che debbono segnalare un ministro del tesoro: l'ordine, la lucidità, la resistenza? Chi conosce la persona può nutrire qualche dubbio al riguardo. Certo, nel suo passaggio allo stesso dicastero, nel primo Ministero Rudinì, egli lasciò tale traccia da giustificare qualche riserva sul suo conto. Ma appunto quella prima esperienza del potere può avergli giovato: e noi ce lo auguriamo di gran cuore per il bene del Paese.

Quanto alla questione militare-finanziaria di oggi, si sa intanto che il Pelloux ed il Luzzatti si sono potuti accordare.

Il Luzzatti si è dichiarato disposto a concedere la somma che il generale Pelloux reputa necessaria per dare assetto regolare al suo bilancio, provvedendovi con economie su taluni servizi e con espedienti di tesoreria, senza compromettere l'equilibrio del bilancio, nè imporre nuovi oneri. Ben venga, adunque, questo felice temperamento.

⁂

Uomini nuovi al potere, almeno come ministri, sono gli on. Prinetti e Sineo.

Il Prinetti appartiene a ricca famiglia milanese, e così compensa nel nuovo Ministero l'uscita di due lombardi: Carmine e Colombo.

È alla Camera dal 1882: e vi ha intercloquito più specialmente nelle questioni economiche ed in quelle dei lavori pubblici. È, di più, ingegnere e industriale; onde potrebbe occupare appropriatamente il posto cui l'hanno chiamato.

Resta a vedere se saprà portarvi una maggiore transigenza di opinioni di quella che dimostrò talvolta da deputato, e che lo fece mettere fra i più accentuati capoccia della Destra: del qual partito una volta fu anche voluto designare come duce, quando l'on. Di Rudinì, premuto dai tempi nuovi, venne modificando il suo primitivo colore ed accostandosi agli uomini del partito liberale.

⁂

L'on. Sineo, dal sottosegretariato che copriva, è stato elevato ad un portafogli. Nel nuovo Ministero egli, insieme con il Pelloux, porta un deciso colore di Sinistra, e così vale a controbilanciare l'entrata di rappresentanti della Destra come il Luzzatti, e, sopratutto, come il Prinetti.

Deputato di Carmagnola da quattro legislature, il Sineo si è acquistato alla Camera le simpatie generali, onde la sua designazione al sottosegretariato degli interni, nel marzo scorso, fu accolta con gran favore. Questi mesi di pratica governativa hanno viemmeglio temprato l'uomo, e, in pari tempo, ne hanno cresciuto l'ascendente.

I modi cortesi del Sineo, la temperanza del suo linguaggio, la correttezza del suo procedere furono tanto più apprezzati dopo la burbanza, l'oltracotanza e l'incorrettezza amministrativa del Galli, cui egli era succeduto.

Il nuovo ministro è dunque salutato con vero plauso; e noi confidiamo ch'egli verrà e saprà far bene in un dicastero che è di non poca importanza per i continui rapporti del pubblico.

Il giuramento dei ministri al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 12,20:

Stamane tutti i ministri, salvo Visconti-Venosta, il quale arriverà soltanto oggi, prestarono giuramento nelle mani del Re al Quirinale. La cerimonia si effettuò nel solito salone al pianterreno dell'appartamento di Vittorio Emanuele, dove i ministri sogliono riunirsi. La cerimonia fu fatta con la consueta formola ed ha durato una ventina di minuti. Tuttavia i ministri rimasero al Quirinale fino alle undici e mezzo, trattenuti dal Re, il quale si è notato che era di ottimo umore. Il Re parlò sopratutto con i nuovi ministri.

Uscendo dal Quirinale, Rudinì fece salire il ministro Costa nella sua vettura; Prinetti e Sineo salirono nella stessa vettura.

Si ebbe un grazioso incidentino. Allorchè giurò Luzzatti, l'on. Rudinì, dimenticando che era israelita, gli disse: « Metta la mano sul Vangelo! »

Luzzatti, fingendo di non accorgersene, prese in mano la carta con la formola, che lesse tranquillamente. I ministri, compreso Rudinì, accortisi dell'equivoco, sorrisero.

L'insediamento dei nuovi ministri.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 16,50:

Sineo prenderà possesso del dicastero delle poste e telegrafi probabilmente stasera o domattina, malgrado che Carmine avesse desiderato di non andarsene sino a giovedì; e ciò perchè, avendo Sineo giurato stamane, dovrà intervenire egli stesso alla firma reale giovedì mattina.

Sineo conserverà, oltre all'attuale sottosegretario Mazziotti, col quale si abboccò verso mezzogiorno, anche il suo capo-gabinetto Rovasenda ed il suo segretario particolare conte Mario Alberti, trasferendosi dagli interni alle poste.

Sineo e Mazziotti si accordarono, anzi, di formare un unico Gabinetto a scopo di economia. Mazziotti conserverà probabilmente il segretario Sulfi.

Stasera e domattina prenderanno pure possesso dei rispettivi dicasteri Luzzatti e Prinetti.

In massima prevale il concetto di conservare il personale del gabinetto esistente.

Quanto al sottosegretariato degli interni, quantunque le maggiori probabilità siano sempre per Palberti, nessuna decisione definitiva fu presa. Rudinì si riservò di deliberare in proposito.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,40:

Oggi l'on. Luzzatti ha ricevuto la consegna il dicastero del tesoro. L'on. Colombo gli presentò i capi-servizio. Ritiratosi il Colombo, che fu accompagnato dal Luzzatti fino al limitare dello scalone del Ministero, Luzzatti ebbe una lunga conferenza coll'on. Branca. Ricevette quindi il comm. Stringher, direttore del tesoro, con cui conferì a lungo.

Più tardi si recò a visitare il ministro il commendatore Marchiori, direttore della Banca d'Italia.

L'on. De Bernardis è stato invitato a continuare nella carica di sottosegretario del tesoro.

Rudinì presenterà, nella prima seduta del Senato, un decreto in data 14 luglio con cui il generale Luigi Pelloux è nominato senatore, comprendendolo nella categoria degli ex-deputati.

La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori si riunirà subito, proponendone senza dubbio la convalidazione.

⁂

Oggi l'on. Prinetti si è recato a Palazzo San Silvestro, ove lo attendeva l'on. Perazzi, che gli fece la consegna del dicastero dei lavori pubblici, informandolo minutamente della situazione degli affari, dei progetti e delle pratiche in corso. La consegna ha richiesto assai tempo, dacchè molti sono gli affari che convergono al Ministero dei lavori pubblici.

Prinetti ha indirizzato una circolare agli ufficiali del genio civile ed agli altri uffici dipendenti dal suo dicastero, affermando che si affida anzitutto alla cooperazione di tutti i funzionari.

Perazzi rioccuperà il suo posto di vice-presidente del Consiglio di Stato.

L'on. Demartino conserva l'ufficio di sottosegretario ai lavori pubblici.

Pelloux si è recato a piedi al Ministero della guerra, dove ha avuto la consegna dal sottosegretario Dal Verme il quale si è limitato a ragguagliare il nuovo ministro sullo stato degli affari. Pelloux ha pregato l'onorevole Dal Verme di rimanere al suo posto finchè non sia stato prescelto il suo successore, il quale vi confermo che sarà Afan de Rivera, ora ispettore delle armi al Ministero.

Pelloux ha ricevuto poi i capi-servizio del Ministero. Ha indirizzato una circolare ai comandanti i Corpi d'armata, annunziando la presa in possesso del dicastero.

Il ministro della guerra ha confermato a suo capo di Gabinetto il cav. Ceresa.

Ciò che farà il nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 23,10:

A proposito dei progetti Pelloux, l'*Italie* scrive: « Momentaneamente Pelloux accetta l'organizzazione del Mocenni in quanto costituisce già un fatto compiuto. Ma reclama per l'esercizio 1896-97 otto milioni.

« Soltanto nel prossimo esercizio domanderà i dodici milioni mancanti per raggiungere i 246 lisasti. Poichè, secondo le previsioni, il bilancio si chiuderà in equilibrio. Non è la somma di otto milioni ora necessaria che può imbarazzare i ministri delle finanze e del tesoro.

« Ciononondimeno è bene osservare subito che, grazie alla riduzione del contingente operata dalla detestabile Amministrazione Mocenni, durante il prossimo inverno la forza dell'esercito si ridurrà al minimo. Alla fine di settembre, dopo il congedo della classe anziana, non si avranno più nelle compagnie di linea che trenta o quaranta uomini. »

L'*Italie* dice: « Ecco il bel risultato della sfrontatezza con cui si è vantata la riduzione del bilancio della guerra a 234 milioni. »

L'*Italie* termina confidando che Pelloux rimedierà al grave inconveniente.

⁂

Secondo l'*Agenzia Italiana*, l'on. Luzzatti, oltre alle dichiarazioni verbali fatte ai colleghi del Gabinetto, recisamente contrarie ad ogni nuova tassa, ha affermato questo suo proposito in una lettera indirizzata all'onorevole Di Rudinì. Quindi è assolutamente escluso che il nuovo Gabinetto intenda ricorrere, per fronteggiare le maggiori spese militari, a nuove imposte od all'inasprimento di vecchie. Il sensibile e costante aumento degli introiti, superiori alle previsioni, permetterà di fronteggiare quelle spese, alle quali, ad ogni modo, si provvederà per l'esercizio in corso col fondo del prestito di 140 milioni, come già vi telegrafai.

I nuovi sottosegretari.

Roma, 15, ore 21,20. — Probabilmente domani il generale Afan de Rivera prenderà possesso del Sottosegretariato della guerra. Non venne ancora deciso nulla circa al Sottosegretariato dell'interno. Ripetonsi i nomi degli on. Gianforte e Palberti. A tale proposito l'*Agenzia Italiana* riferisce che l'on. Gianforte, prima di partire per la Lombardia, conversando cogli amici, abbia smentito la notizia della sua nomina, ed abbia anzi soggiunto che partiva quella mattina unicamente per non darle credito con la sua presenza a Roma. L'*Agenzia* crede che la scelta cadrà sul Palberti. Una risoluzione in proposito si prenderà al più tardi domani.

Roma, 15, ore 22,20. — La *Tribuna* dice che da parte degli zanardelliani si farebbero pressioni su Rudinì perchè nomini l'onorevole Cocco-Ortu sottosegretario agli interni. Aggiunge però che Rudinì propende per Palberti, la cui nomina si ritiene stasera sempre più probabile.

L'ordine del giorno della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22,20:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto recante la composizione del nuovo Ministero.

Reca inoltre l'ordine del giorno della seduta della Camera del 21, contenente: comunicazioni del Governo; seguito della discussione sul commissario regio per la Sicilia; discussione di molti disegni di legge, fra cui primo l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi e l'inversione per un decennio delle rendite delle opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia.

Martedì venturo l'on. Rudinì domanderà alla Camera di riprendere immediatamente la discussione del progetto per la Sicilia. Il Governo ritiene suo dovere d'insistere affinchè il progetto — compresovi l'abolizione del dazio d'esportazione sugli zolfi — sia approvato dalla Camera prima delle vacanze. Si dubita però che la Camera si trovi oppure si mantenga in numero.

Le elezioni generali sarebbero decise.

Roma, 15, ore 21,20. — L'*Agenzia Italiana* dice che negli ultimi Consigli dei ministri si discusse circa l'opportunità delle elezioni generali. Aggiunge che prevalse il parere favorevole, di modo che, secondo l'*Agenzia*, ormai le elezioni sarebbero decise. Tale notizia però merita conferma.

Visconti-Venosta - Perazzi - Cavallotti.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 17,15:

Il senatore Visconti-Venosta arriverà a Roma soltanto domattina. Appena egli sia giunto e si sia abboccato con Rudinì, verrà comunicata anche la sua nomina a ministro degli esteri, cessando così il breve interinato del presidente del Consiglio.

Oggi alle 15 è partito per Novara l'ex-ministro Perazzi. Posdomani probabilmente partirà Cavallotti.

L'arrivo di Barbato a Roma.

Roma, 15, ore 21,40. — Alle ore 20 di stasera, proveniente da Napoli, è arrivato Nicola Barbato. Erano ad attenderlo alla stazione una cinquantina di socialisti, i quali lo abbracciarono e lo fecero salire in vettura, allontandosi tra la folla, dalla quale si udirono numerose grida di: *Viva Barbato!* La Polizia, avvertita dell'arrivo, sapendo che i socialisti si recavano ad attendere il Barbato, aveva preso notevoli provvedimenti; però non si verificò nessun incidente, essendosi lasciato che i socialisti emettessero i loro evviva, i quali, del resto, cessarono subito.

L'Ospizio Umberto e Margherita.

Roma, 15, ore 21,25. — Oggi re Umberto ha ricevuto il principe Doria-Pamphili ed il comm. Mario Bonelli, rappresentanti dell'Ospizio Umberto e Margherita di Savoia.

I decreti-legge Mocenni prorogati al 1° gennaio 1897.

I provvedimenti 6 novembre 1894, con cui l'ex-ministro Mocenni modificava l'ordinamento dell'esercito, erano stati applicati con decreto reale da presentarsi poi al Parlamento per la conversione in legge.

Stante la entità delle innovazioni recate da quei provvedimenti, erasi assegnato un periodo di oltre un anno e mezzo per la loro validità provvisoria, affinchè vi fosse il tempo di farli discutere ed approvare dal Parlamento. Questo periodo aveva termine al 30 giugno 1896.

Senonchè cadde il Gabinetto Crispi, e con esso il proponente Mocenni, prima che i decreti-legge ottenessero la sanzione di entrambe le Camere. Venuto al potere il Ricotti, egli modificò i progetti Mocenni e vi sostituì un piano suo proprio di riforme, che presentò e fece discutere al Senato, sotto forma di emendamenti ai decreti-legge Mocenni.

Venne, intanto, il 30 giugno 1896, e la situazione era questa: che ai nuovi progetti Ricotti mancava ancora il voto della Camera dei deputati, e che i progetti Mocenni cessavano dalla loro validità.

Per rimediare a questo anormale stato di cose, non vi era che un mezzo: prolungare la durata provvisoria dei decreti-legge Mocenni per dar tempo alle nuove riforme di arrivare in porto.

E difatti la *Gazzetta Ufficiale* del 14 luglio reca un decreto reale, da convertirsi in legge, che sancisce la proroga dei decreti 6 novembre 1894, estendendola sino al 1° gennaio 1897.

Il decreto, datato 30 giugno 1896 e controfirmato Ricotti, stabilisce:

« Vista la legge di ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico approvato con regio decreto 4738 del 14 luglio 1887 e modificato con la legge del 24 giugno 1888, N. 4575, e del 16 febbraio 1892, N. 47;

« Visto il regio decreto 6 novembre 1894, N. 503, col quale si apportano varianti alla legge di ordinamento predetto;

« Sentito il Consiglio dei ministri;

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, abbiamo decretato e decretiamo:

« *Art.* 1. — Il termine 30 giugno 1896, stabilito dall'art. 3 del citato decreto del 6 novembre 1894 per l'esecuzione delle varianti alla legge di ordinamento, è prorogato fino al 1° gennaio 1897.

« *Art.* 2. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. »

Nel frattempo un nuovo mutamento ministeriale è avvenuto: Pelloux è successo a Ricotti; a sua volta egli intende di preparare uno speciale programma di riordinamento dell'esercito; ed a novembre, ritirando ad un tempo e provvedimenti Mocenni e contro-progetti Ricotti, egli lo sottoporrà al Parlamento.

Intanto, per la forza delle cose, avremo un altro esercizio provvisorio dei decreti-legge 6 novembre 1894. E così queste famose riforme militari, scaraventate sull'Italia dall'incoscienza di Mocenni e dalla violenta prepotenza di Crispi, combattute e rinnegate dai tecnici come esiziali all'esercito, ripudiate energicamente dai successori del Mocenni, avranno pur tuttavia vissuto una vita ufficiale di oltre due anni — grazie al sistema di incostituzionalità del « gran Ministero »!

Baldissera e Colombo dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 17,10:

Il Re ricevette alle ore 14 Baldissera, cui consegnò personalmente le insegne di gran croce dell'Ordine militare di Savoia. Baldissera ringraziò commosso dell'alta onorificenza conferitagli *motu proprio*. Il Re lo trattenne, quindi, lungamente ed affabilmente, informandosi minutamente della situazione attuale nell'Eritrea, encomiandolo vivamente per l'efficacissima opera sua.

Quindi il Re ricevette in visita di congedo l'ex-ministro Colombo.

Cassala tranquilla.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 16,20:

Da Cassala si annunzia che, dopo l'ultima piccola scaramuccia di Osobri, i dervisci hanno abbandonato anche la riva sinistra dell'Atbara di fronte al forte. Osobri, Corasi, El Fasher, El Habeat, Macaragat sono completamente liberi, e solo si segnala un piccolo distaccamento a Gos Regeb, considerato come un posto avanzato di osservazione.

Non vi è — stando agli informatori — alcun grosso Corpo di nemici prima di Ondurman.

La ricostituzione delle truppe indigene. I malati d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 16,20:

Il generale Lamberti ha informato il Governo che la ricostituzione delle truppe indigene può ormai considerarsi completa, essendosi sotto le armi, ben organizzati, disciplinati ed in tutto pronti all'azione, sette battaglioni di ascari, della forza complessiva di oltre 4000 uomini.

Per intelligenze scambiate fra il Governo ed il generale Lamberti, si è stabilito che i malati che si aggravano causa il clima negli ospedali della Colonia vengano rimpatriati, risultando che il cambiamento d'aria ne migliora immediatamente le condizioni.

L'eredità del padre Werszowitz.

Roma, 15, ore 16,30. — Il banchiere G. Schumacher, console generale austriaco a Roma, si è incaricato di regolare l'eredità del padre Werszowitz in base al testamento da lui lasciato.

Menelik vorrebbe assoldare i prigionieri italiani!

Notizie provenienti da Gibuti recano che Menelik è restato tanto soddisfatto dell'attività che i prigionieri italiani hanno spiegato nei lavori loro affidati, da cercare di guadagnarne una parte, offrendo loro di ingaggiarsi ai suoi servigi, sia come istruttori militari, sia come costruttori di opere pubbliche.

Ma, com'è naturale, non ha ottenuto che rifiuti.

Quei duemila uomini che, da quattro mesi e mezzo, scalzi, nudi, malati, soffrono ogni sorta di privazioni, hanno recisamente rifiutato i più ricchi compensi, adducendo una ragione semplicissima, ma sublime nella sua nobiltà.

« Noi siamo soldati italiani — hanno detto — il nostro onore ci vieta di accettare; se lo facessimo, la patria ci considererebbe come disertori e traditori. »

Le stesse notizie narrano la sorpresa degli abissini a questa risposta, che, del resto, non potevano essere diverse da parte di soldati italiani.

Congratulazioni di Rudinì a Faure.

Roma, 15, ore 21,20. — L'on. Rudinì ha incaricato l'ambasciatore Tornielli d'esprimere, a nome del Governo italiano, felicitazioni al presidente Faure per essere uscito illeso dall'attentato contro di lui.

L'onorevole Compans.

Roma, 15, ore 22,30. — L'on. Compans, assai migliorato in salute, cominciò oggi ad alzarsi, lasciando la camera da letto per qualche ora. Si spera che domani potrà uscire di casa. I dottori gli consigliano assoluto riposo e l'aria di montagna. Egli si tratterrà però a Roma fino alla seduta del ventuno; quindi andrà a rinfrancarsi nella sua Valle d'Aosta.

La morte del cardinale Vallotta.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 16,45:

È morto stamane a Castellammare Stabbia, per diabete, il cardinale Monaco La Valletta, decano del Sacro Collegio. Era ammalato da molto tempo.

Il cardinale Raffaele Monaco La Valletta era il più anziano dei cardinali dell'Ordine dei vescovi. La sua elevazione alla porpora datava dal 1868. Era nato in Aquila nel 1827.

Il La Valletta era considerato uno dei papabili. Era uno dei pochi amici superstiti di Pio IX, e ne sosteneva ancora le idee.

Decano del Sacro Collegio rimane ora il cardinale Oreglia di Santo Stefano.

Un nuovo porto italiano in antagonismo a Biserta?

Telegrafano da Roma, 14, alla *Perseveranza*:

« La presenza di navi inglesi sulle coste della Sicilia verso l'Africa si collega al progetto del nuovo porto militare di Licata, che una Società inglese sta trattando per costruire. Il nuovo porto darebbe un colpo a quello di Biserta.

« Naturalmente la notizia ve la trasmento colla dubita riserva. »

E noi con pari riserva la riferiamo.

SGUARDI ALL'ESTERO

ARGENTISTI E MONOMETALLISTI AGLI STATI UNITI.

In questi giorni, si sta combattendo negli Stati Uniti una fra le maggiori battaglie finanziarie del secolo, una battaglia che è destinata ad avere gravi conseguenze, non solo nell'America del Nord, ma anche nelle grandi Borse europee, e nella politica finanziaria di quegli Stati nei quali, da lunghi anni, esiste la lotta fra i monometallisti ed i bimetallisti.

È prossimo a scadere il periodo di quattro anni per cui Cleveland fu eletto alla presidenza della Confederazione Nord-Americana, e le nuove elezioni si presentano sotto un aspetto completamente insolito.

I due storici partiti, il repubblicano e il democratico, sono, questa volta, di fronte quasi soltanto in apparenza. In realtà, tanto l'uno quanto l'altro di questi partiti si troveranno frazionati, alle elezioni presidenziali: i singoli elettori voteranno esclusivamente a norma delle proprie idee e dei propri interessi finanziari.

Ora i prodromi della lotta si accentuano nelle Convenzioni, grandi assemblee che ciascun partito tiene qualche tempo prima delle elezioni, affine di concordare il proprio programma politico e designare i candidati alla presidenza ed alla vice-presidenza.

Nella Convenzione repubblicana tenutasi a Saint-Louis — i lettori lo rammenteranno — furono in maggioranza molto sensibili i monometallisti: fu scelto candidato alla presidenza il Mac Kinley, famoso campione del protezionismo ed avversario dell'immigrazione agli Stati Uniti; alla vice-presidenza fu designato l'Hobbart.

La settimana scorsa, nel Colosseo di Chicago, che può contenere 15,000 persone — 1000 membri della Convenzione e 15,000 uditori — cominciò a sedere la Convenzione nazionale del Partito democratico. Dopo la preghiera d'apertura, pronunciata da un *clergyman* della Chiesa protestante episcopale, il quale chiese a Dio di scemare le sofferenze e le imposizioni del popolo, e d'affrettare la liberazione di Cuba, i delegati procedettero all'elezione di un presidente provvisorio della loro assemblea. Questa elezione fu quella che subito designò le idee dei membri della Convenzione. Il candidato designato dal Comitato nazionale del Partito democratico, cioè il senatore Hill, di Nuova York, partigiano del mantenimento del campione d'oro attuale, venne scartato; fu eletto alla presidenza provvisoria un argentista puro, l'ex-senatore Daniel, della Virginia, con 556 voti contro 349, cioè con una maggioranza di 207 suffragi.

A questa prima vittoria degli argentisti non poteva non tenerne dietro altre. In una successiva seduta, il programma politico includente la libera coniazione dell'argento fu approvato con 628 voti contro 401. Infine, venerdì, era designato alla presidenza della Confederazione il signor Bryan, dello Stato di Nebraska, fautore ardente del bimetallismo.

Secondo ogni probabilità, voteranno così per Mac-Kinley la maggioranza dei repubblicani e la minoranza dei democratici: per Bryan, la maggioranza dei democratici e la minoranza dei repubblicani.

In tali condizioni, l'esito della lotta non può che essere oltremodo incerto.

I partigiani del campione d'oro vaticinano immani disastri finanziari agli Stati Uniti pel caso in cui i loro avversari riuscissero vincitori; l'altro giorno l'Hobbart, candidato repubblicano alla vice-presidenza, tenne un discorso in cui sviluppò il seguente argomento contro il sistema di libera coniazione: « Un dollaro di 100 *cents* (ossia soldi) non può realmente non comporsi che di 52 *cents*, rafforzati da una decisione legislativa. »

Per contro gli Stati che traggono la loro maggiore ricchezza dalle miniere argentifere tengono duro, e dicono che il monometallismo è una macchina montata dall'Inghilterra per distruggere una metà della moneta che circola nel mondo.

UN MARTIRE DEL RISORGIMENTO

Nicolò Garzilli e la congiura del 1850 in Palermo

Dopo il trattato di Vienna, l'Europa, soffocata nell'amplesso della Santa Alleanza, pareva doversi adagiare per lunga èra nell'assetto che i potentati convenuti alla Corte di Francesco d'Austria le avevano assegnato. Il pensiero mistico di Alessandro I era stato tradotto in un astuto ordinamento politico dal principe di Metternich: ed un'ombra di calma mortifera sembrava doversi stendere sui troni e sui popoli.

Ma il lievito, che la Rivoluzione francese aveva gettato pel mondo, agitava, occulto ma irrequieto e costante, gli strati fondamentali dei vecchi regimi. Nuovi sentimenti si facevano strada nell'anima delle nazioni, nè valeva a reprimerli lo sforzo liberticida dei principi che si aggrappavano con disperata tenacia ai rovinanti ruderi del passato. E dal 1815 al 1848, ed oltre ancora, è tutta una lotta titanica fra oppressi ed oppressori: Carlsbad, Troppau, Laybach, Verona accolgono le congreghe dei sovrani: ma vi rispondono i moti di Spagna, di Sicilia, di Napoli, di Piemonte, di Grecia, di Francia, del Belgio, della Polonia, dell'Austria. La mannaia, la forca ed il piombo diventavano la norma di governo; ma il popolo, questa entità onnipotente, vasta come l'infinito, invincibile come il mare, aveva trovato nel sentimento della libertà e dell'indipendenza l'ubi consistam con cui, novello Archimede, sollevare il mondo.

Fra le pagine di oppressione e di ribellione, che hanno disonorato una dinastia e glorificato un popolo, rimarrà sempre memorabilissima quella su cui i Borboni segnarono il loro nome all'esecrazione della storia, quella per cui i siciliani rinnovarono i loro antichi eroismi. Il duello fra il Governo che fu detto « negazione di Dio » e la gente che non aveva dimenticato i suoi Vespri, rimarrà fra i ricordi più dolorosi e più luminosi del nostro Risorgimento.

⁂

I moti del luglio 1820, combattuti prima da Florestano Pepe, erano stati poi soffocati dal generale Colletta; ma anche chetata alla superficie l'agitazione popolare, continuava a spiegarsi in mille modi la violenza nefasta della tirannide. Gli oppressi rispondevano preparando nel segreto delle sètte la futura riscossa: in un decennio in Palermo si ordivano tre congiure che costavano la vita a 22 persone. Questo sangue non tardava a fruttificare. E nel 1837 nemmeno il colera può arrestare il movimento insurrezionale che cova sotto la cenere. Il Governo vi risponde con 180 sentenze di morte, con varie centinaia di condanne all'ergastolo, ed altrettante ai ferri, alla detenzione, all'esilio.

Il 12 gennaio 1848 l'incendio divampava un'altra volta, prepotente, irresistibile. Palermo, Girgenti, Catania, Messina — tutta l'isola, in breve, insorse e scacciò le milizie di re Ferdinando. La famiglia borbonica era dichiarata decaduta; al secondogenito di Carlo Alberto, Ferdinando di Genova, veniva offerta la corona. Ma quel fiato di libertà non tardò a spegnersi: il generale Filangieri accorreva con la regia squadra: cannoneggiava e prendeva Messina: poi, a poco a poco, sottometteva Catania, Augusta, Siracusa, Trapani: bloccava Palermo, e il 19 maggio 1849 l'eroica città si arrendeva, e dopo più di un anno le milizie napolitane vi riponevano piede.

L'insurrezione si lasciava dietro, malgrado la proclamata amnistia, uno strascico di processi e di condanne. Fra i carcerati v'era Nicolò Garzilli, di cui Alfonso Sansone racconta le drammatiche vicende nel terzo fascicolo della *Rivista storica del Risorgimento italiano* — pubblicazione che onora, più che l'editore, il paese: e che dovrebbe figurare non pure fra le mani degli studiosi, ma altresì nella biblioteca d'ogni famiglia in cui si coltivi ed alimenti l'amor di patria. (1)

Nicolò Garzilli, giovane di svegliatissimo ingegno e di generosi sensi, dato la mente agli studi filosofici, aveva consacrato tutta la fiamma dell'animo all'amore per la libertà. Sullo scorcio del 1847 era stato fra i dimostranti che in molteplici occasioni avevano infastidito la Polizia: scoppiata, nel seguente gennaio 1848, la rivolta, prese anch'egli un fucile; fu in tutti i combattimenti, e vi guadagnò la nomina a tenente di fanteria nel settimo battaglione. Ma alcuni mesi più tardi giungeva la notizia che anche Napoli erasi sollevata: il Governo di Sicilia decideva di inviare aiuti ai confratelli pugnanti per la libertà: e una spedizione partiva sul *Palermo* e sul *Giglio delle onde*, dalle cui antenne sventolava il tricolore, recando nelle sue pieghe tanti palpiti di speranza.

Navigava fra questi argonauti della libertà anche il Garzilli. Senonchè dopo brevi vicende, sbarcati a Paola, avanzatisi a Cosenza, a Castrovillari, a Catanzaro, gli ardimentosi erano costretti, il 7 di luglio, a lasciare le Calabrie e volgere le prore a Corfù. Già stanno per toccarne il sospirato lido, quando arriva lo *Stromboli*, nave da guerra napolitana, la quale, inalberando bandiera inglese, si fa sopra ai due legni, li raggiunge e li cattura.

Il Garzilli viene mandato ai bagni di Nisida, confuso tra la feccia dei ladri e degli assassini. Dopo un mese è tradotto nelle prigioni di Capua. Compagno di sventura, sebbene disgiunto di cella, gli era Serafino Lomonaco Ciaccio. Quante volte (raccontò questi più tardi) intonavano i due carcerati il cantico di guerra! Il presidio, esasperato, usciva in colpi di fucile e minaccioso puntava sovr'essi i cannoni, gridando: « Silenzio! o faremo fuoco »: e gli indomiti prigionieri rispondevano col santo grido di: « Viva la libertà! »

⁂

Dodici mesi durò l'inumana prigionia: finchè, doma dal Filangieri la ribelle Palermo, sedata con la repressione e con l'intimorimento ogni irrequietezza nell'isola, veniva concesso un indulto ai prigionieri della spedizione siciliana

(1) La *Rivista storica del Risorgimento italiano* si pubblica in Torino dagli editori Roux, Frassati e C. Esce in fascicoli di 100 pagine circa, del prezzo di L. 1 50 l'uno. I fascicoli doppi costano L. 3. L'abbonamento a dieci fascicoli costa L. 12.

Direttore della *Rivista* è il prof. Beniamino Manzone. Il terzo fascicolo doppio, quello del maggio 1896, contiene, oltre l'articolo del Sansone, scritti del generale Chiala, di Giovanni Sforza, del colonnello Fabris, di Vittorio Malamani, di Agostino Zanelli, di *Jack la Bolina*, di A. Luzio, Pietro Vayra, F. Guardione, A. Lombroso, G. Livi, A. Stern.

in Calabria, e Nicolò Garzilli tornava, amante e sofferente, in Palermo.

Qui lo attendeva il triste spettacolo delle angherie con cui il Governo, impaurito ed inferocito, rispondeva a quell'anno di insurrezione. Erano continui arresti, numerose fucilazioni.

Il Garzilli non poteva resistervi: e, già immemore del pericolo appena scampato, intese l'animo a preparare nuove rivolte. Condividevano i suoi sdegni e le sue generose impazienze altri giovani audaci: e quattro Comitati si formarono ben presto, con larghe diramazioni in tutti i quartieri di Palermo. Di uno di essi faceva parte appunto il Garzilli, insieme con Giuseppe Bellina, Domenico Mistretta, Baldassare Collna, Salvatore Grasso, Mario Fraso e un tal Santamarina, traditore — scrive il Sansone — d'infame memoria.

Fu il Santamarina, infatti, che rivelò alla Polizia i particolari della congiura ed i propositi che stavano per tradursi in atto. Per il 27 gennaio erasi convenuto lo scoppio della rivolta. Indarno qualche spirito più prudente avvertiva non essere peranco apparecchiato il terreno. « Abbiamo bisogno di tempo, — diceva il Lomonaco all'amico Garzilli, — diversamente rovineranno ogni cosa. » — « Bisogna tentare! » — soggiungeva l'ardente Nicolò. — « Bisogna vincere! » — replicava l'amico. E il domani gli scriveva ancora: « Caro Nicolò. Per la nostra santa amicizia, per la tua povera madre che come vedova passa i giorni, per la tua sorella, per la patria..... fermati a tempo. »

Tutto indarno. Ferreo era il divisamento, nè lo sgomento della morte poteva trattenere quei fervidi cuori. Il 27 gennaio, come erasi determinato, i congiurati s'incontrano nella casa in via del Bosco. Rinnovano il loro giuramento, si baciano, si stringono le destre e s'avviano alla Fieravecchia lanciando razzi, tirando fucilate e gridando: « Viva la Costituzione! Viva il Comitato! Viva l'Inghilterra! » Giungono sulla piazza: ma grosse pattuglie, appostate nelle vie adiacenti, sono ivi ad attenderli, ad affrontarli, a disperderli.

Il Garzilli è arrestato con cinque altri: cioè Giuseppe Caldara, Giuseppe Garofalo, Vincenzo Mondini, Paolo De Luca e Rosario Ajello. All'alba del dì appresso, 28 gennaio, sono inviati al Consiglio di guerra subitaneo, con questo biglietto del Satriano: « Gli sciagurati che vi rimetto per giudicarli avranno pena di morte eseguita in giornata col terzo grado di pubblico esempio sulla piazza della Fieravecchia, ove cominciarono i moti rivoltosi del 1848, e dove si tentò questo secondo colpo. »

La loro sentenza era dunque già segnata, e vana formalità rimaneva il giudizio. La pena di morte fu pronunciata. « Addio gran mondo! » sclamò il Garzilli nell'udire la condanna.

I sei sventurati vennero condotti in cappella. Il Mondini era calmo, il Caldara impassibile, l'Ajello, il De Luca ed il Garofalo abbattuti: agitatissimo il Garzilli. Ad un tratto si buttò egli al collo del padre Daidone, incaricato di assisterli sino agli estremi momenti. « Padre, le chiedo un immenso favore. » — « Dite, figliuolo. » E l'altro sospirando: « Vorrei baciare mia madre. » — « Non è possibile » mormorò commosso il sacerdote: e Nicolò svenne.

La nuova della condanna si diffuse in un attimo per Palermo, gettandovi la desolazione. « Ad un tratto — narra il Sansone — come se tutto un popolo fosse colpito da una grave sciagura, come se obbidisse ad un moto d'ordine, si chiusero tutti i negozi, i caffè, le osterie: sicchè non un uomo, non un veicolo si vide per alcune ore attorno alla città. »

Meglio è cedere la parola al Sansone:

« In mezzo a tanto squallore, fra le ombre cadenti del giorno, la commozione profonda del popolo ed il gemito ineffabile di sei madri, Nicolò Garzilli, Giuseppe Caldara, Giuseppe Garofalo, Vincenzo Mondini, Paolo De Luca e Rosario Ajello uscivano da Castellammare a piè nudi, vestiti a nero e con un velo in testa. Precedeva uno squadrone di gendarmeria a cavallo, che straziava i cuori collo squillo delle sue trombe monotone; seguivano i Nobili Bianchi, che recitavano meste preghiere; i Padri Crociferi, che mandavano grida di conforto, e un triplice cordone di fanteria, che atterriva col rullo cupo dei suoi tamburi. Il corteo attraversò lentamente Piedigrotta, San Sebastiano, piazza Fonderia, il Toledo, piazza Vigliena, via Macqueda, via Divisi, via Spedaletto, e giunse sull'imbrunire alla Fieravecchia. Su questa piazza, dove la libertà fece sempre titaniche prove, dove il Comitato provvisorio del 1848 aveva lanciata la memoranda sfida a giorno fisso, i sei giovani, cui fu solo delitto anelare col pensiero alla libertà della patria, caddero moschettati accanto al muro della farmacia Canzoneri.

« Al passaggio del corteo una giovane donna, Ninfa Filiberta, che andò poi sposa a Pietro Tagliavia, divenne isterica per suggestione spontanea; una madre sventurata, all'annunzio dell'orrendo caso, diè segni di pazzia, ed un angelo di giovinetta, Luisa Garzilli, morì di lì a poco di dolore; solo un padre snaturato, ufficiale dell'esercito borbonico, udì con cinismo la terribile nuova e disse che il fucilato Garzilli non gli apparteneva. Di tanto è capace chi è capace di servire con zelo la tirannide! »

***

Trionferà dunque sempre la tirannide? Attendiamo, attendiamo. La storia ha i suoi Fati, le sue giustizie. Ecco su per le torbide onde di una reazione crudele venire « un fracasso d'un suon pien di spavento », quale Dante intese nella infernal palude:

> Non altrimenti fatto che d'un vento
> Impetuoso per gli avversi ardori,
> Che fier la selva, e senza alcun rattento
> Li rami schianta, abbatte e porta fuori,
> Dinanzi polveroso va superbo,
> E fa fuggir le fiere ed i pastori.

È il messo di Dio che sta sulla prora della nave fatale, salpata dal ridente ligure lido fra il chiaror lunare d'una notte di maggio. Va la nave dal nome propiziante, il *Piemonte*; va seco il *Lombardo*. Sono, oscuri nell'ombra, « come pirati che a proda giacere » i Mille vindici del destino.....

Ecco Salemi, Calatafimi, Milazzo, il Volturno..... E Francesco II, nell'amara via dell'esiglio, ripensa le colpe, gli spergiuri, le ferocie degli avi suoi; le colpe che pesano, e peseranno nella storia, sulla regina Carolina e su Ferdinando IV.....

AUGUSTO FERRERO.

Bollettino giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20,40:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corti di Cassazione e d'Appello. — Garelli, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Torino, è nominato procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino — Cavalli, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello a Torino, è applicato alla Procura generale della Corte di Cassazione di Torino.

Tribunali. — Lodi, uditore giudiziario al Tribunale di Savona, è destinato alla R. Procura dello stesso Tribunale — Vigo, sostituto procurato del re al Tribunale di Torino, è nominato procuratore del re al Tribunale di Aosta — Oringo, vice-presidente del Tribunale di Sassari, è trasferto vice-presidente al Tribunale di Torino — Salvadori, giudice di Tribunale a Novi Ligure, è nominato vice-presidente al Tribunale di Roma — Rossi, giudice di Tribunale a Belluno, è trasferto al Tribunale di Acqui — Lodi, uditore giudiziario ed applicato alla R. Procura del Tribunale di Savona, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al mandamento di Carrara — Guaschino, giudice al Tribunale di Belluno, è trasferto al Tribunale di Genova.

Preture e Cancellerie. — Ferlosio, cancelliere presso la Pretura di Serravalle Scrivia, è nominato segretario alla R. Procura del Tribunale di Novi Ligure.

Culti. — Vennero autorizzati il parroco di Castelnuovo d'Asti ad accettare il legato da Cecilia Roberto di lire quattrocento; la Compagnia del Suffragio, eretta nella chiesa parrocchiale di San Michele di Mondovì, ad accettare il legato di Michele Daziano di L. 500; il subeconomo di Voghera ad accettare il legato di Pietro Pagno in favore del beneficio vacante parrocchiale di Pizzale.

Un plico di raccomandate smarrito o rubato.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,40:

In questi giorni correva voce d'un grave fatto che sarebbe accaduto nel servizio postale tra Roma e Civitavecchia. Un piego suggellato, contenente cinque o sei raccomandate in partenza dall'ufficio postale della stazione di Roma e diretto a Sassari per la linea di Civitavecchia, giunto a quest'ultima città la mattina dell'undici corrente, scomparve, ed ancora non se ne trovarono traccie. Il piego conteneva, tra altre, una lettera raccomandata, diretta dal giornalista Stanislao Manca alla sorella Giuseppina, maritata al medico provinciale di Sassari, dottor Paolo Merlo.

La lettera racchiudeva un vaglia della Banca d'Italia per L. 1870, intestato appunto a Stanislao Manca, con la sua semplice firma a tergo.

Si suppone che il pacco siasi sviato, ma non è escluso che sia stato involato. Ad ogni modo, oggi stesso è partito per Civitavecchia un ispettore del Ministero delle poste per procedere a rigorosa inchiesta. Dal suo canto, la Banca d'Italia, con circolare a tutte le sue sedi, ha subito provveduto acciò venga sospeso il pagamento del vaglia N. 52,345 finchè ritorni in possesso del proprietario o del destinatario.

Giosuè Carducci in Piemonte.

Ci scrivono da Domodossola, 14:

Col treno di mezzodì è arrivato Giosuè Carducci, incontrato alla stazione dall'onorevole Calpini.

Visitò il grandioso Collegio Rosmini, congratulandosi con i professori per gli ottimi risultati ottenuti dagli allievi nei recenti esami di licenza liceale e ginnasiale.

Domattina si reca all'Ospizio del Sempione e poi andrà a Macugnaga per una quindicina di giorni.

Le manovre dei Corpi d'armata di Milano e di Piacenza.

È stato pubblicato il programma delle manovre dei III, IV, V ed VIII Corpo d'armata, con sede rispettivamente a Milano, Piacenza, Verona e Firenze.

Diamo i programmi delle manovre dei due Corpi III e IV come quelle che si svolgeranno in regioni a noi vicine.

III Corpo d'armata.

Il generale Bava ha concretato le disposizioni per le manovre di campagna, che avranno luogo nel territorio del Corpo d'armata di Milano, dal 1° al 15 e dal 16 al 25 di agosto.

Nel primo periodo manovreranno, sotto la direzione dei rispettivi comandanti di Divisione, tenente-generale Tostafocchi per la V, e tenente-generale Santarelli per la VI.

Nel secondo periodo si eseguiranno manovre di Divisioni contrapposte, sotto la direzione del tenente-generale Bava-Beccaris, comandante il III Corpo d'armata, che al 5 agosto si stabilirà a Somma.

Le truppe che prenderanno parte alle manovre di campagna sono:

V Divisione, Brigata *Regina* (9° e 10° fanteria); Brigata *Bologna* (39° e 40° fanteria); Due squadroni cavalleria *Piacenza* (18°); Una Brigata del 4° artiglieria di stanza a Cremona;

VI Divisione, Brigata *Ferrara* (47° 48° fanteria); Brigata *Salerno* (89° e 90° fanteria); 9° reggimento bersaglieri di Cremona, due squadroni di cavalleria *Vicenza* (24°), ed una brigata del 4° artiglieria.

Alle esercitazioni di cavalleria, prenderanno parte il regg. cavalleria *Nizza*, 1°; il regg. cavalleria *Firenze*, 9°; il regg. cavalleria *Piacenza*, 18°, in quattro squadroni, il regg. cavalleria *Vicenza*, 24°, pure su quattro squadroni ed il reggimento artiglieria a cavallo.

Il terreno di manovra per la V Divisione sarà compreso, nel primo periodo, tra l'Olona e lo Strona, limitato a nord dalla linea Mornago-Morazzone ed a sud da quella Somma, Gallarate e Cairate. Per la VI Divisione fra lo Strona ed il Ticino.

Il 20 luglio i quattro reggimenti di cavalleria riuniti alla Brigata di artiglieria a cavallo, eseguiranno esercitazioni sotto il comando del maggior generale Tesi; in questo primo periodo cavalli e soldati si eserciteranno pure alla traversata a nuoto del Ticino.

Le truppe dovranno trovarsi ai rispettivi luoghi di radunata, che verranno designati con altro ordine, il 20 corrente. Il 21 vi sarà riposo.

Durante il secondo periodo avranno luogo passaggi di grossi reparti di truppa sul ponte militare, improvvisato sul Ticino da una compagnia del genio (pontieri).

IV Corpo d'armata.

Nel territorio del 4° Corpo d'armata le manovre avranno luogo sulla frontiera occidentale fra Pigna e Cima di Marta.

La 7ª Divisione, al comando del tenente-generale Carenzi, sarà formata dalla Brigata *Cuneo* (7° ed 8° regg. fanteria e del 29° regg. fanteria, oltre i reparti di artiglieria, genio e di un plotone di cavalleria).

L'8ª Divisione, al comando del tenente-generale Tonini, si comporrà della Brigata *Cagliari* (63° e 64° regg. fanteria, del 9° regg. fanteria e del 12° reggimento bersaglieri, più i reparti di artiglieria e genio e di un plotone di cavalleria).

Il 30° regg. fanteria sarà adibito alla difesa ed attacco del forte di Nava.

Il tenente-generale De Sonnaz avrà la direzione generale delle manovre.

Il 4° regg. fanteria rimarrà a Genova per disimpegnare il servizio di piazza.

L'autore dell'attentato a Faure.

Telegrafano da Parigi, 15:

L'autore dell'attentato, Eugenio François, è figlio di un gendarme pensionato ed è nato nel 1861 a Port Louis, dipartimento del Morbihan, in Bretagna.

È ex-basso ufficiale riassoldato, quindi cantoniere municipale a Parigi e licenziato perchè stravagante. Pubblicò diversi opuscoli incoerenti: *A bas les Masques*, *les Requins de la Mer Rouge*, *Comédie du jour*, ecc., ove pretendeva di flagellare alti personaggi politici.

Il 20 del giugno scorso il François gettava dalla tribuna della Camera nell'aula un contenuto di circolari intitolate: *La libertà di scrivere nel diciannovesimo secolo sotto Felice Primo*, tutta una diatriba contro gli alti funzionari municipali.

Allora arrestato, mostrò di essere in preda a delirio di persecuzione: si diceva seguito da individui che volevano avvelenarlo. Venne esaminato dall'alienista Garnier, che lo trovò equilibrato, ma lo fece liberare.

Abitava in una cameretta d'*Hôtel Meublé* nella rue Cléry, ove scriveva continuamente mostrandosi tranquillo. Ora egli dichiara che la rivoltella era caricata soltanto a polvere. Infatti le quattro rimanenti cariche furono trovate senza palla. Egli voleva soltanto attrarre su di sè l'attenzione pubblica. Insomma, niente di grave.

Il presidente Faure ricevette le felicitazioni di molti sovrani, tra cui quelle dell'imperatore Guglielmo.

Un altro individuo che pareva, ieri, approvasse il François, venne strappato dagli agenti alla folla, che lo voleva massacrare.

Parigi, 15 (*Stefani*). — Corte Boulant, arrestato in seguito all'attentato di ieri di François contro Faure, venne rilasciato in libertà, essendosi riconosciuto non esservi affatto compromesso.

La situazione degli italiani nell'Anatolia.

Ci telegrafano da Smirne, 12:

Circa un migliaio di operai italiani sono tornati ai lavori ferroviari presso Aidin e in altre località vicine. Altri pensano di recarsi a Trebisonda e a Rodi, dove sembra si abbisogni di braccia. Le condizioni di questi nostri connazionali continua ad essere assai infelice, perchè non trovano protezione presso le Autorità turche, a cui si rivolgono inutilmente.

Giunge notizia che il 9 corrente, presso Aidin, un gruppo di soldati turchi, in mezzo ai quali eranvi pure dei kurdi, incendiò una dozzina di capanne che gli operai italiani si erano eretto in un campo per risparmiare il fitto di casa, che in città è assai elevato. Per commettere la loro vigliacca azione, approfittarono che gli uomini fossero al lavoro, cosicchè nelle capanne non rimanevano che le donne e i ragazzi. Un militare turco, probabilmente un basso ufficiale, pretendeva che le donne gli sborsassero due lire turche per ogni capanna, col pretesto che portavano danno al campo. Invano le donne dissero che prima di elevare le tende avevano chiesto il permesso al proprietario. I turchi, in mezzo alle più sconcie risate, incendiarono le capanne, poi si allontanarono.

Gli italiani rifugiatisi a Smirne narrano atrocità infami commesse dai kurdi, a tal punto che il valì, temendo potessero nascerne complicazioni diplomatiche, chiamò a sè i capi delle famiglie più danneggiate e loro promise d'indennizzarle. Però finora il valì non pagò un centesimo, trincierandosi dietro la scusa che attende ordini da Costantinopoli.... L'italiano Giovanni Perlo racconta che presso nel fiume Menderes, presso il quale si compiono importanti lavori, mandati innanzi da circa duemila operai italiani si trovano cadaveri di giovani donne e di ragazze colle mani e le gambe strettamente legate insieme. Esse furono brutalmente oltraggiate dai kurdi e poi gettate nel fiume per far scomparire le traccie del delitto nefando. A Smirne fu aperta fra i connazionali una sottoscrizione a favore delle vittime degli ultimi eccessi dei turchi, ma dà un magro risultato in causa delle poco floride condizioni dei nostri connazionali. Il console italiano a Smirne avendo energicamente protestato, ebbe promessa che gli operai italiani saranno d'ora innanzi più efficacemente protetti dai nuovi agenti arrivati. Ma alle promesse turche oramai più nessuno vi crede.

Fanatismo turco.

Monastir, 14 (*Stefani*). — Iersera due soldati turchi aggredirono per accertato fanatismo presso questa caserma due cristiani, dei quali ne uccisero uno e ferirono l'altro, che fuggì. I colpevoli furono arrestati. Trattasi di un fatto isolato di fanatismo.

Il monumento alla pulzella d'Orléans in Reims.

Reims, 15 (*Stefani*). — Folla enorme assistette all'inaugurazione del monumento a Giovanna D'Arco. Il ministro della guerra Billot ricordò che Giovanna D'Arco risvegliò il sentimento nazionale nel secolo XV ed incarna oggi l'immagine della patria. Il presidente della repubblica assisteva alla cerimonia: consegnò la Gran Croce della Legion d'onore allo scultore Paul Dubois, autore del monumento.

Il duca d'Orléans fidanzato.

Budapest, 15 (*Stefani*). — La *Budapest Correspondenz* annunzia che l'arciduchessa Maria Dorotea si è fidanzata col principe Filippo d'Orléans.

Alle Cortes spagnuole.

Madrid, 15 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Si discute la risposta al discorso del Trono. Canovas dichiara che prima o dopo la pacificazione di Cuba, il Governo è risoluto d'introdurvi delle riforme politiche ed economiche tendenti al decentramento. La risposta al discorso del Trono è approvata con voti 203 contro 77.

L'insurrezione cubana.

Madrid, 15 (*Stefani*). — Dispacci da Cuba annunziano che la barca *Antonio Lopez* catturò una barca di filibustieri. L'equipaggio fu arrestato.

Gli insorti distrussero, mediante fili elettrici, il treno di Matanzas. Sei morti, 18 feriti e parecchi vagoni rotti.

Madrid, 15 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che il generale Albert sconfisse a San Luis gli insorti, che ebbero 7 morti. Confermasi il combattimento a Potrero Gomez tra le truppe del colonnello Amor e gli insorti, che perdettero 30 uomini. Il generale Ochoa, in Guanabos Ciegos (Avana), si impossessò di 12,000 cartuccie esplodenti. Il maggiore Gonzalez Fonso De Viella sconfisse la banda Montero, che ebbe 10 morti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

14 luglio. — **Commemorazione di Carlo Alberto.** — Il 28 corrente sarà commemorato solennemente l'anniversario della morte del re Carlo Alberto.

Alle ore 9 saranno deposte in Campidoglio corone del Municipio, del Comitato e delle Associazioni liberali cittadine; e parleranno i rappresentanti del Comune e del Comitato.

Nel pomeriggio, nell'aula magna del Collegio Romano, avrà luogo una solenne commemorazione con l'intervento delle Autorità politiche e militari.

Parlerà di Carlo Alberto l'onorevole comm. Tancredi Canonico, senatore del regno.

— **Un soldato che cade nel Tevere.** — Questa mane, alle 8, il soldato del genio Eliseo Angeli, di 22 anni, mentre passava il Tevere in un barcone a 200 metri a monte del ponte Margherita, è caduto nel fiume. Travolto dalla corrente scomparve.

Ogni sforzo per salvarlo è stato inutile.

Casa editrice Italiana di Roma. — Il comm. Augusto Chialvo ha lasciato la direzione della Casa editrice italiana fin dallo scorso giugno, in cui veniva in Piemonte per affari suoi particolari, ed ha pure cessato di avere ingerenza nell'amministrazione dei giornali l'*Esercito Italiano* e il *Tiro a segno nazionale*.

BERGAMO.

14 luglio. — **Campagne devastate dalla grandine.** — Un turbine violento si scatenò ieri sera sulla città e specialmente nei dintorni, dalla parte di Milano, per la via di Trezzo.

Lungo il percorso di questa tranvia, e specialmente fra Osio e Grumello, stamane le campagne si presentavano assolutamente devastate: un vero flagello! La grandine, secca, fortissima, ha completamente distrutto in molti campi il raccolto.

Quest'anno è l'anno delle tempeste: anche la valle di San Martino, nella zona di Ponte San Pietro, Pontida, Mapello, Cisano e Caprino ebbe a patire grandinate tremende.

FIRENZE.

14 luglio. — **Invasione di cavallette.** — L'invasione delle cavallette nel Comune di Campi Bisenzio prende proporzioni allarmanti.

I coltivatori sono seriamente impensieriti perchè, mentre nel finitimo Comune di Brozzi si prendono energici provvedimenti, lì si continua a fare dell'accademia intorno ai rimedi.

GENOVA.

14 luglio. — **Un caporale maggiore stanco di vivere.** — Ieri sera prendeva alloggio all'*Hôtel Vittoria*, il caporale maggiore del 8° reggimento fanteria, Salerno [illegible], d'anni 23, di Siracusa.

Poco tempo dopo, un cameriere dell'albergo, essendo entrato nella camera del caporale, lo trovò disteso sul divano colla faccia intrisa di sangue, che gli sgorgava da una ferita alla tempia sinistra, prodotta da un colpo di rivoltella.

Avvertito del fatto il vicino ufficio di P. S. del sestiere di Prè, accorse sopra luogo il delegato Pittaluga, al quale il Salerno dichiarò di avere tentato di suicidarsi, ma in pari tempo rifiutò recisamente di dire il motivo che lo spinse a così doloroso passo.

Fu fatto ricoverare a Pammatone. Versa in pericolo di vita.

LECCE.

14 luglio. (Io). — **Uxoricidio.** — Un triste fatto ha vivamente impressionato la città. Tale Lezzi Angelo, ritiratosi un po' avvinazzato in casa, fu rimproverato dalla moglie, donna giovane e bella. Il Lezzi andò sulle furie e incominciò a maltrattarla e a percuoterla e con un calcio al ventre la gettò a terra. La povera donna morì poco dopo, e il Lezzi fu consegnato ai reali carabinieri, mentre il popolo ne voleva fare giustizia sommaria.

NAPOLI.

14 luglio. — **Due gemelli nati in una vettura.** — Menichini Teresa, d'anni 20, vedova da appena cinque mesi, ieri in una vettura da nolo partì in compagnia di una levatrice del suo paesetto, presso Caserta, per venire a Napoli. Ella era in istato..... interessante e voleva recarsi all'ospedale.

Erano le ultime ore del pomeriggio, e si era ancora sulla via maestra, quando Teresa si sentì vincere dai sintomatici dolori..... La levatrice voleva ritardare l'operazione, non sembrandole opportuno farla in pubblica via.

Ma non fu possibile. Il cocchiere fermò la vettura ed aiutò filosoficamente la levatrice: un bel maschietto fu messo alla luce. Si credette che tutto fosse finito, e che si potesse riprendere il viaggio; ma invece i dolori continuarono più acuti, e dopo poco la levatrice con sua grande meraviglia si vide tra le mani un secondo maschietto.

Ora la Menichini è ricoverata all'Ospedale degli Incurabili. I due bambini godono ottima salute.

PISA.

14 luglio. — **Un dramma d'amore.** — Da vario tempo la graziosa giovinetta Armida Giuntini, d'anni 18, orfana di padre e di madre, amoreggiava con un certo Armando Letti, di anni 25, falegname.

Ma, sia per le scapataggini che questi aveva commesse, o sia altro, l'Armida decise di abbandonare il Letti, mettendosi ad amoreggiare con un altro giovine.

Il Letti minacciò ripetutamente ambidue, ma invano.

Ieri sera ad ora tarda, passando in via Sant'Andrea, incontrò la sua ex-fidanzata, l'Armida, la fermò, e dopo breve e vivace battibecco le esplose quasi a bruciapelo tre colpi di rivoltella, dei quali due andarono a vuoto ed uno andò a ferirla gravemente sotto l'ascella sinistra!

La povera Armida, che venne subito raccolta e condotta all'Ospedale della Croce Bianca, versa in pericolo di vita.....

Lo sciagurato Letti venne arrestato nella notte.

REGGIO EMILIA.

14 luglio. — **Rissa tra borghesi e militari — Tre borghesi feriti.** — Ieri sera due soldati del 41° fanteria si recarono in una casa di via Borgogna, dove uno di essi, per ragioni d'interesse, pare che ingiuriasse una donna.

Usciti da quel luogo, i due militari si unirono con altri camerata sul passeggio delle vicine mura, formandosi in crocchio a chiacchierare.

Di lì a poco alla comitiva dei militari si presentò un individuo — che si dice fosse l'amante della donna di via Borgogna — il quale, chiesto del soldato che si era permesso di fare ingiurie alla sua bella, gli chiese conto del suo operato.

Che cosa abbia risposto il soldato non si sa: fatto è che il borghese diede un sonoro schiaffo sulla guancia del soldato.

Di qui una rissa che si fece piuttosto accanita, anche perchè intervennero altri quattro o cinque individui in difesa del borghese che aveva schiaffeggiato il militare e che, naturalmente, era più degli altri preso di mira. Taluno dei militari diede mano alle daghe, tantochè i borghesi, che erano disarmati, trovandosi sopraffatti, si dettero alla fuga.

Nella colluttazione tra di essi rimasero feriti e sono: Righi Natale, d'anni 36, con ferita all'avambraccio sinistro; Fornaciari Prospero, d'anni 27, con ferita alla mano sinistra; e Belli Giacomo, d'anni 60, con un'echimosi alla regione lombare prodotta da un colpo di daga.

Il banchetto dei 100 chilogrammi.

A Vizille, nel Delfinato, ebbe luogo, l'altro giorno, il classico banchetto chiamato *dei 100 chili*, perchè non possono prendervi parte se non quelle persone le quali abbiano raggiunto questo peso più che rispettabile. Presiedeva il sig. Borruyer (150 chilogrammi).

Come è facile immaginarsi, il pranzo fu dei più gioviali. Coloro i quali sono resi da invidia, da tristezza, da grattacapi, non sono persone di peso — fisicamente parlando.

Alle frutta, il sig. Morel, uno tra i vice-presidenti, pronunciò una spiritosa allocuzione che è nostro dovere riferire, dacchè contiene — nientemeno — la formula per raggiungere i 100 chili.

« Signori — diss'egli — dacchè gli uomini di peso sono sempre ed ovunque ascoltati, permettetemi di prendere, per la seconda volta, la parola dinanzi a voi. Certo, non ho mai parlato dinanzi a più rispettabile assemblea. Qui non si vedono cere febbricitanti, corpi etici, scheletri ambulanti, ma faccie rubiconde, addomi che occupano il loro posto al sole, uomini, infine, come quelli d'un tempo, come gli eroi di Rabelais.

« Mi si chiese spesso, dopo il nostro banchetto dello scorso anno, il segreto della nostra salute, la formula magica dei 100 chilogrammi. Eccola:

« Bere bene e mangiare meglio: degustare i cibi da artista grave e raccolto, come un sacerdote che osserva i riti; aspirare a piene nari il profumo dei nostri vini senz'acqua, chiudere gli occhi, levare il gomito e bere religiosamente il liquore divino; considerare il pasto come una funzione, come un sacerdozio. Spesso il bicchiere alla mano, sempre l'allegrezza in cuore: ecco il mezzo di raggiungere i 100 chili e di vivere 100 anni. »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

14 luglio. — **Il Governo e la fillossera.** — Il Ministero dell'agricoltura, giustamente preoccupato per le conseguenze che potrebbe avere il diffondersi nella valle della fillossera, ha inviato il delegato governativo Pianca per vedere di persona lo stato delle cose e surrogare, se il Ministero lo crederà utile, le squadre del Consorzio a procedere senz'altro alla distruzione delle viti infette.

In tal caso la squadra del Consorzio proseguirà le sue esplorazioni saltuarie nelle altre regioni vitifere del circondario.

ALESSANDRIA.

15 luglio. (Gazzanno). — **I licenziati dell'Istituto tecnico.** — Stamattina venne pubblicato il risultato degli esami testè seguiti all'Istituto tecnico.

Eccovi il nome dei licenziati:

Sezione fisico-matematica. — Signorina Calvi Maria, Demartini Francesco, Ivaldi Giuseppe.

Sezione commercio-ragioneria. — Anselotti Luigi, il quale guadagnò anche il premio di L. 50 stabilito dalla Camera di Commercio.

Sezione agrimensura. — Bailo Alessandro, Brusone Maria, Castellani Livio, Grillo Ulisse.

— **Società operai uniti.** — In seguito alla rinunzia del dott. cav. Tardietti, il Consiglio di amministrazione di questa Società, in sua seduta dell'altra sera, nominava a surrogarlo nella carica di medico sociale il dott. Achille Vietti.

AZEGLIO.

15 luglio. — **Pel monumento a Massimo d'Azeglio.** — Il Comitato (che ha sede ad Ivrea) pel monumento a Massimo d'Azeglio avverte che la sottoscrizione si chiude col 15 agosto p. v. dovendosi in tempo provvedere all'inaugurazione del monumento stesso, che avrà luogo nel prossimo settembre.

BORGOMANERO.

15 luglio. — **La fiera d'agosto** avrà luogo quest'anno nei giorni 20 e 21.

BORGOMASINO (Ivrea).

14 luglio. (S.). — **Nuovo cavaliere.** — Con recente decreto venne nominato cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia l'ottimo nostro sindaco farmacista l'ancia Oglietti Andrea.

Il neo-cavaliere, poco più che cinquantenne, da oltre sei lustri fa parte della comunale Amministrazione.

Dalla Commissione della imposte, dell'Asilo infantile, del Sodalizio operaio fu sempre membro o presidente attivo, instancabile, portandovi la sua parola sagace, conciliativa.

Al nuovo decorato le più sentite e sincere felicitazioni.

BRA.

14 luglio. — **Necrologio.** — È morto testè il tenente Lazzaro Giovanni, nativo di Venaria Reale. Entrato volontario nell'esercito, fece tutte le campagne dal 1848 al 1867. Nella battaglia di San Martino si guadagnò la medaglia d'argento al valore. Ritiratosi a vita privata nella nostra città, era da tutti amato. Ai suoi funerali convennero molti amici, l'ufficialità del 2.0 alpini ed altri ufficiali braidesi ed una compagnia di soldati.

CASALE MONFERRATO.

14 luglio. (c. c.) — **Deliberazioni del Consiglio.** — Sotto la presidenza del sindaco Savio, oggi il Consiglio con 25 membri intervenuti all'adunanza ha nominato assessore effettivo l'avv. Luigi Manacorda.

In seconda votazione il Consiglio approvò la proposta di indennità agli impiegati dello stato civile per lavori straordinari e quella di concorso in L. 500 per l'Esposizione di Torino del 1898.

Dopo lunga ed animata discussione, approvò, in seconda votazione, il contratto di proroga colla società del gas: furono favorevoli i 18 consiglieri che la votarono in prima seduta; votarono contro: Ottavi, Tavallini, Sereno, Gatti, Margara Tullio, Cavaliere, Castagnone e Margara Vittorio; si astenne Sacerdote, ritenendo illegale la odierna votazione, che, secondo lui, non sarebbe più la seconda voluta dalla legge ma una nuova, dopo che il primo deliberato è a ritenersi caduto pel fatto che la seconda votazione la proposta aveva ottenuto soli 15 anzichè 16 voti favorevoli.

— **Necrologio.** — Oggi è morto, quasi novantenne, il signor Luigi Montalenti, il decano dei farmacisti casalesi, che nel lungo esercizio dell'arte sua si era acquistato agiatezza e fama.

CUNEO.

15 luglio. (Poa). — **Mercato dei bozzoli.** — Colla giornata di ieri si è chiuso definitivamente il mercato dei bozzoli a Cuneo. Ben 79,300 furono i miriagrammi di bozzoli che vennero esposti sulla pubblica piazza, di cui 11,150 miriagrammi di qualità gialla, 11,[illegible] verdi, 5065 bianchi, 42,225 incroci e 1100 chinesi.

Come vedesi, in maggior quantità venne data dagli incroci, razza che se non è molto benvisa ai negozianti che pretendono razze pure, è invece molto ricercata dai nostri coltivatori, i quali la prediligono per i loro motivi e specialmente pel suo maggiore reddito, che varia dai 50 ai 75 chilogrammi per oncia.

Una qualità poi che tiene il primato sulla nostra piazza si è la razza così detta bianca giapponese, che venne pagata perfino da 31 a 34 lire il miriagramma, e ciò specialmente per merito dell'Istituto bacologico [illegible], che forse è l'unico che provveda tale qualità in questi territori.

I prezzi variarono da L. 30 a 35 in media, pei gialli, da L. 27 a 30 pei bianchi, da L. 22 a 26 pei verdi e da L. 24 a 30 per gli incroci.

Le lunghe piogge primaverili e le brine influirono piuttosto sull'allevamento del baco, per cui molti dovettero limitarne la coltivazione e ridurla a minori proporzioni.

Negli anni precedenti il raccolto fu di miriagrammi 81,[illegible] nel 1895, di miriagrammi 71,[illegible] nel 1894 e di [illegible] nel 1893.

— **Schiacciato da un albero.** — Nel Comune di Malpotremo il contadino Barbero Battista, mentre stava atterrando una grossa pianta in una sua proprietà, venne da questa investito mentre cadeva e rimase schiacciato sotto l'albero.

GATTINARA.

15 luglio. (X.). — **Arresti.** — Ieri i carabinieri della nostra stazione procedevano all'arresto di due giovanotti di Ronsio, in seguito a denuncia di rapina fatta da certo Civerola. L'accusa è grave, ma, considerate le circostanze speciali del fatto, i rapporti e le condizioni delle persone, è a prevedersi che il fatto si ridurrà a minime proporzioni.

Venne pure arrestato in seguito a mandato di cattura del Tribunale di Pontremoli, un merciaio ambulante imputato di mancato omicidio.

— **Campane indiscrete.** — L'uso delle campane in Gattinara è cresciuto in abuso. Alla mattina di buon'ora incominciano a sbatacchiare alla distesa e senza misericordia.

— **Necrologio.** — Cessava ieri di vivere in Gattinara certo P. M., L., che la settimana scorsa tentava suicidarsi ingoiando solfato di rame.

Condoglianze alla famiglia.

MONDOVÌ.

14 luglio. (Tutus). — **Licenziati nel R. Liceo Beccaria:** Beltrandi Alessandro, Bosaquet Riccardo, Calleri Sebastiano, Caramelli Cesare, Dasio Giuseppe, Ferrari Gino, Giuglia Vincenzo, Magliano Luigi, Malnera Giovanni, Martini Casimiro, Masenti Pietro (per merito, senza esami), Panzani Mario, Protto Riccardo, Viglioro Giuseppe.

15 luglio. (Tutus). — **Banca Cooperativa.** — Un Comitato di commercianti ha diramato una circolare per l'istituzione di una Banca Popolare Cooperativa di credito, con contribuzione annua di L. 10 e con azioni non superiori a L. 25 caduna.

L'idea è bonissima.

NOVARA.

15 luglio. (Gazzo). — **Per un busto al senatore Negroni.** — Il Municipio di Novara ha bandito un concorso per un busto del senatore Negroni da collocarsi nell'aula del Consiglio comunale.

A Novara c'è la consuetudine: per le glorie nazionali, Cavour, Vittorio Emanuele, Garibaldi, statue; per glorie paesane, Negroni, Regaldi, Giovanetti, ecc., busti; per glorie o benemerenze minori, medaglioni od epigrafi. Perciò non è dato alla fantasia dell'artista di sbizzarrirsi, perchè al concorso pel busto del senatore Negroni sito furono i modelli presentati. E però con soddisfazione che debbo dirvi che ve ne sono alcuni molto ben modellati, espressivi e rassomigliantissimi.

— **Ragazzo annegato.** — Ieri, in riva al cavo Biraga, in sobborgo San Martino, fu trovato uno dei cestelli di cui sogliono essere muniti i bimbi dell'Asilo. Dalle fatte indagini si venne a riconoscere che un ragazzo di cinque anni o poco più, per rincorrere una libellula, cadde nel canale ed annegò, ma per quante ricerche siansi fatte, non fu possibile trovare il cadavere.

Fu solo stamattina che fu possibile pescare il cadaverino alla presenza del padre suo, che voleva disperarsi per l'occorsagli disgrazia.

PORTULA (Novara).

14 luglio. — **Festa all'Asilo.** — In presenza delle Autorità, di molti signori e signore portulesi e dei paesi vicini, ebbe luogo la chiusura del primo anno scolastico dell'Asilo infantile. Fu per la circostanza aperto un banco di beneficenza, e dopo un ottimo pranzo servito nell'aula dell'Asilo stesso, i bambini diedero ai convenuti un saggio del loro sapere.

Al pranzo assistevano circa 250 commensali. Alla fine il priore don Comollo ricordò i benefattori, l'ottimo presidente signor Caldia ringraziò i convenuti e fece un rapido cenno dell'Amministrazione, e il consigliere provinciale cav. Cesare Sella si rallegrò con tutti dell'ottimo esito avuto dalla simpatica festa.

SALUZZO.

15 luglio. (Inno). — **Consiglio comunale.** — Ieri il nostro Consiglio comunale tenne una seduta che rivesti speciale importanza per la discussione tenutasi a proposito del ripristino del Liceo nella nostra città.

Le ragioni addotte da parecchi consiglieri valsero a dimostrare l'inopportunità della proposta Moschetti e la niuna necessità che si sentiva le prese di questa nuova istituzione. La mozione relativa, venne quindi senz'altro respinta dalla maggioranza del Consiglio. Meglio così.

— **Screzi nella Direzione della Società operaia.** — La Direzione di questa fiorente Società era stata convocata per deliberare sulla convenienza e modo di proporre all'assemblea generale la costruzione di un edificio speciale per la sede del Sodalizio.

La discussione, prolungatasi di molto, divenne animatissima, ma finirono per prevalere i criteri del partito capitanato dal presidente, il quale sosteneva non essere ancora il caso di addivenire a così radicale provvedimento.

Domenica prossima l'assemblea generale verrà chiamata a pronunciarsi sulla importantissima questione. Prevedesi un'adunanza ricca d'incidenti.

— **Riposo festivo pei farmacisti.** — Anche questa benemerita classe di professionisti ha sentito il bisogno di un po' di riposo dopo una settimana di lavoro, ed ha quindi deliberato di tener chiuse — per turno — le rispettive farmacie nel pomeriggio della domenica.

Essendo sei i farmacisti attualmente esercenti in questa città, ne verrà che anche nei giorni festivi saranno sempre tre i negozi aperti al pubblico e quindi nessun danno avrà da soffrire questo delicatissimo ramo del servizio sanitario.

Vi saranno certamente brontoloni che non mancheranno di censurare tale provvedimento, ma, in complesso, la cittadinanza lo ha accolto assai favorevolmente.

VERCELLI.

15 luglio. (Lux). — **Licenziati dalla Scuola tecnica.** — Conseguirono licenza della nostra Scuola tecnica B. Lanino i seguenti giovani: Angiono Corrado, Chicco Giuseppe, Coppo Luigi, Foa Arturo, Gallia Emilio, Giarda Giovanni, Negri Carlo, Pallati Cesare, Sacerdote Emanuele, Soldato Amedeo e Rosa Giuseppe (da scuola paterna).

— **Banchetto.** — Al cav. avv. Giovanni Marchiaio, presidente del nostro Tribunale e testè trasferito a quello di Novara, fu, iersera, offerto un cordiale banchetto d'addio dai magistrati e funzionari del Tribunale della nostra città.

Al banchetto intervenne pure il cav. Gazzone, consigliere d'Appello di Torino, che trovasi qui per l'apertura delle Assise.

Il Marchiaio fu assai festeggiato e lascia un gradito ricordo non solo nei suoi colleghi, ma anche tra gli avvocati per la sua scrupolosa imparzialità.

Reati e Pene

Ferimento.

(*Corte d'Assise di Vercelli*).

Vercelli, 15 luglio.

(Lux) — La causa di questo processo è il solito epilogo di una rissa domenicale accesasi, per motivi di giuoco, in una osteria di Barazzetto (Biella) tra Canepare Secondo di Vincenzo, d'anni 24, biellese, Parona Martino e altri giovinotti. Per intervento pacifico dell'oste, la lite è momentaneamente sedata, ma si accende di nuovo fuori tra il Canepare ed il Parona: ed il primo, nel calore della disputa, tratto di tasca un coltello, irrogò sulla persona di Mosca Lorenzo di Giacomo, interpostosi come paciere, una lesione alla gamba sinistra che produsse a questi pericolo di vita, tre mesi di malattia e amputazione dell'arto inferiore sinistro.

Il feritore Canepare Secondo, dapprima latitante, e che siede ora sul banco degli accusati, è un bel giovinotto e veste con disinvoltura la divisa dei soldati alpini. Conferma la lite insorta tra lui ed il Parona, come pure la presenza del Mosca, ma sostiene che a un certo momento si sentì ferire alla gamba sinistra e ricevette un pugno in un occhio, che fuggì all'osteria dove trovò il Mosca già ferito senza saperne il come.

Il Mosca Lorenzo, che si presenta colle stampelle, sostiene invece che il suo feritore è il Canepare e ricorda i particolari precisi della rissa e del ferimento.

Spettacoli — Giovedì 16 luglio.

ARENA. o. 21,30 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *I 28 giorni di Clarette*, bizzarria comica; *La sposa e la cavalla*, farsa.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 30) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Torino — Roux - Frassati e C. — Torino

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (13)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte **A. WODZINSKI**

Questa volta il diavolo obbedì. Forse, senza che egli se ne rendesse conto, gli esercismi della contadina influivano sul fondo superstizioso del suo spirito; forse temeva di svegliare i sospetti; ad ogni modo Srebro uscì dicendo:

— Io corro in città ad avvertire Andrea ed il medico.

— Mio buon signore, — disse Veronica, — non spaventi troppo il mio padrone.

— Sta tranquilla.

A metà strada tra Usnowka e la città, Srebro s'incontrò con Andrea che tornava a casa.

— Lasciami i tuoi cavalli — gli disse rapidamente. — Tua moglie s'è svenuta, ad un tratto, mentre io le facevo la mia visita d'addio. Via, fatti animo, credo non sarà nulla di grave; quando la lasciai aveva già ripreso i sensi. Vado a cercare il dottore. Ma forse tu hai premura d'arrivare; ebbene, tieni la vettura, io andrò a piedi; ma sta tranquillo, che ora il pericolo è passato.

E senza lasciare ad Andrea il tempo di riaversi, riprese la sua corsa.

Quella sera medesima il medico, cui egli aveva presa la precauzione d'invitare a pranzo, gli espresso, con un sorriso discreto, fra due bicchieri di vino di Ungheria, che Gabriella non aveva avuto che una sincope, accidente, del resto, che non aveva nulla d'inquietante nella condizione in cui ella si trovava.

Ma, ciò nonostante, Srebro non dubitò di nulla.

— Non ho capito una parola di ciò che ha detto quel vecchio imbecille — pensò quando si ritrovò solo.

E decise, quella sera, di partire. L'idea della partenza la trovava in quel momento la più prudente e la più saggia. Sfuggirebbe così al risentimento di Gabriella, ad una posizione falsa e ridicola; scarterebbe ogni sospetto d'Andrea, qualche mese di assenza gli renderebbero la calma necessaria e gli varrebbero finalmente la riconoscenza della giovane signora, perchè egli non aveva dimenticata la sua promessa ed ora certo di ottenere, colla sua abilità e colle sue relazioni, la nomina di Andrea Low ad un posto vacante di professore d'Università.

Perciò l'indomani mattina la diligenza di Aratow lo portò verso l'antica capitale della piccola Russia. Accanto a lui, Giovanni, col volto accosto al cristallo dello sportello, guardava lo sfuggire del paesaggio d'inverno. Gli alberi di Horodec, le case della città scomparvero presto nella immensità bianca della pianura coperta di neve. Nel cuore del bambino v'era lo strazio della separazione. Egli diceva addio a quella culla dei suoi primi anni, sentiva vagamente che una vita novella cominciava per lui.

Suo padre pensava a rifarsi della partita perduta.

V.

A tre miglia circa da Usnowka, dietro alla strada fiancheggiata di salici, dietro all'orto e alla casa di Low, cominciava la steppa.

Strano l'aspetto di quelle pianure varianti ad ogni stagione! In primavera, quando le sorgenti rigonfie dallo scioglimento delle nevi vi versano le loro acque unite a quelle che vengono dagli affluenti del Dnieper, il grande spazio pare un mare di verdura, colle erbe alte come un uomo, costantemente ondeggianti sotto la brezza che le agita; in estate, in autunno, abbruniti dai raggi del sole, i campi, i prati, cangiando di colore coi mutamenti di luce appariscono ora dorati, ora rosei, ora bigi; in inverno, finalmente, le pianure si spiegano a vista d'occhio tutti scintillanti nel loro candore nevoso.

Davanti a quella immensità, come davanti all'Oceano, l'anima è compresa della visione dell'infinito, cullata dalle voci lamentevoli, confuse e terribili che ricordano le voci dei flutti.

Ma non è, quello, che un aspetto generale; per poco che uno s'addentri in quelle solitudini, vi ritrova presto il lavoro degli uomini, le loro gioie, i loro dolori, la lotta dei loro interessi. All'epoca dei fieni, specialmente, l'attività della vita si risveglia. Allora, in quegli spazi immensi, i costumi multicolori dei contadini e delle contadine vi mettono la nota gaia. Il bestiame pascola in libertà da mane a sera, ricondotto di notte alle capanne isolate dai pastori che camminano a piedi scalzi col capo coperto dai cappelloni di paglia suonando sui loro *fujarki* quelle arie tanto tristi inspirate loro dal genio poetico e musicale della loro razza.

Le capanne, che si trovano a grande distanza le une dalle altre, sono misere assai; un tetto di paglia le ricopre come un mantello contro le pioggie e i freddi dell'inverno, magri arbusti le proteggono contro le raffiche. Un giardinetto dove non fioriscono che girasoli, risponde solo a quel vago bisogno di poesia e di ideale che Dio ha messo in fondo a tutte le anime.

I legami di solidarietà che appressimano gli uomini e li fanno prestarsi mutualmente appoggio non esistono in quelle solitudini, dove però è nato e germogliato il vizio. Quelle capanne che differiscono poco dalle tane delle bestie sono infatti quasi tutte taverne tenute da ebrei o da vecchi soldati in ritiro. Là i contadini bevono, si ubbriacano tanto più liberamente inquantochè l'Amministrazione chiude gli occhi sulle frodi e lascia spacciare dai tavernieri, sotto l'etichetta pomposa di *tokay*, di *médoc*, di *champagne*, i veleni dei prodotti i più guasti.

Lungo la settimana quelle taverne sono generalmente poco frequentate, ma la domenica, dopo le funzioni e nei giorni di mercato, di fiere, allora esse sono letteralmente affollate. Dalle loro brevi finestre s'ode il rumore delle risa, dei canti, delle grida degli ubbriachi. Di fuori, come ammassati gli uni sugli altri, stanno gli animali, cavalli, asini, buoi, vacche, pecore e dei carri e delle carrette donde s'innalza, in un clamore assordante, il grido dei polli rinchiusi nelle gabbie di vimini.

È in una di quelle taverne posta sul limitare della steppa, nè più grande, nè più piccola delle altre, ma assai più pulita, che ritroviamo Sergio Lazarew e sua moglie, la nutrice di Giovanni Srebro.

Quel quadro limitato bastava all'orizzonte della loro vita. Essi erano felici e non domandavano che di continuare la loro esistenza tranquilla. Avevano avuto i loro dolori e li avevano accettati colla rassegnazione degli umili. Dopo sette anni di prova, sette anni d'attesa, erano, finalmente, uniti davanti a Dio e agli uomini. Non credevano più di dover arrossire del passato, ma, pur troppo, benchè volessero dimenticarlo, quel passato tornava qualche volta nella vita d'entrambi.

Thekle era una zingara, nata, dicevano, in una di quelle vetture ambulanti che servono di rifugio ai malfattori.

Un giorno i gendarmi avevano arrestato tutta la Compagnia: ella sola era riuscita a fuggire. Ella aveva allora tredici anni, ed era rimasta ad Aratow, facendovi tutti i mestieri per non chiedere l'elemosina, lavorando giorno e notte per guadagnarsi un pezzo di pane. Aratow possedeva allora una guarnigione di granatieri della guardia, superbi giovani, buoni, generosi, ma buontemponi e seduttori. Fra essi, Sergio Lazarew, alto, svelto, dagli occhi neri e lucenti faceva l'ammirazione perfino dei suoi compagni pel suo simpatico aspetto, per una specie di singolare eloquenza che fra tutti lo distingueva. Non ebbe che a parlare alla bruna Thekle per conquistarla. Un anno dopo essa era madre. Della chiesa, del pope o del prete non se ne era neppur parlato, pensando tuttavia di ricorrervi un giorno.

Sergio non aveva finito i suoi sette anni di servizio; la sua paga di soldato non lo arricchiva certamente, e Thekle lavorava il doppio, guadagnando appena abbastanza per non morire di fame.

(*Continua*).

L'altro litigante, il Parena Martino, dà risposte evasive dicendo non sapere precisamente chi ferì il Rocca.

L'oste e altri testi non fanno che riferire quanto sentirono da altri.

Il tenente degli alpini, Giletti Edoardo, dà buone informazioni sul Caneparo, dal quale sentì dire che: ferito, volle ferire. Altro non sa.

Dopo le arringhe del P. M. e della Difesa (avvocato Eurialo Baggiolini), i giurati emisero verdetto, nel quale sostennero che il Caneparo è colpevole di ferimento per errore; ammisero la provocazione grave, la preterintenzionalità nel fine ed ogni attenuante.

La Corte, tenuto conto che il Caneparo è militare in attività di servizio, lo condanna a due anni di reclusione militare.

SPORT

Due grandi corse ciclistiche.

L'esito della corsa dell'altra domenica da Milano a Torino ha invogliato le Società ciclistiche di Milano *Club Ciclistico Milanese* e *Milano-Società velocipedisti* ad organizzare, quasi in concorrenza l'una con l'altra, due nuove corse che avranno luogo lo stesso giorno, 15 agosto, su di un percorso quasi eguale.

Parliamo della prima, cioè della

Grande corsa popolare di 155 chilometri.

Questa fu indetta dal Club Ciclistico Milanese con l'itinerario: Milano-Crema-Brescia-Verona.

Questa corsa è libera a tutti i velocipedisti italiani, dilettanti o professionisti. I concorrenti saranno divisi in 3 categorie. I premi sono 3 per la prima categoria professionisti, cioè lire 250, 150, 100. Otto pei dilettanti, cioè oggetti del valore di L. 200, 150, 125, 100, 75, 50 e due medaglie; undici per la seconda categoria, cioè oggetti e medaglie; e quattordici per la terza categoria.

Pel programma, le norme, ecc., rivolgersi al *Club ciclistico milanese* via Speronari, 6, Milano. La chiusura delle iscrizioni è improrogabilmente fissata al 31 luglio corrente, ore 10.

L'altra è la

Grande corsa nazionale di chilometri 200.

Questa fu indetta dalla *Milano Società velocipedisti*, col percorso Milano-Lodi-Crema-Cremona-Mantova-Verona.

È libera a tutti i ciclisti italiani, professionisti e dilettanti, ed è divisa in 4 categorie, cioè: 1ª *Tandem* (assoluta novità per l'Italia), con premi di L. 500, 300 e 150, medaglia d'oro, ecc.; 2ª Biciclette con premi di L. 500, 200, 150 e 100, medaglia d'oro, ecc.; 3ª Biciclette, dieci premi di L. 150, 100, 75, e medaglie d'oro e d'argento; 4ª Biciclette, per ciclisti che hanno compiuto il trentacinquesimo anno di età, cinque premi: coppa d'oro e d'argento, medaglie d'oro e d'argento.

Pel programma-norma rivolgersi alla sede della *Milano Società velocipedisti*, Foro Bonaparte, N. 70.

CLUB ALPINO.

Escursione al Monte Rosa-Punta Gnifetti.

Dovendosi limitare il numero dei soci intervenienti all'escursione scolastica alla punta Gnifetti ai soli direttori dell'escursione, per cura della sezione di Torino, venne organizzata una gita sociale combinata con quella scolastica. Tale carovana sociale sarà necessariamente limitata al numero che la Direzione si riserva di fissare.

Le iscrizioni dei soci si ricevono al Club-Alpino fino a tutto il giorno 21 corrente.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — La chiusa fu degna del principio: come caloroso furono le accoglienze della prima recita, così fu caldo, cordiale, entusiastico l'addio che il pubblico diede ieri sera ad Ermete Novelli in occasione dell'ultima del breve corso delle sue rappresentazioni straordinarie.

Un pubblico numerosissimo, diciamo, che si divertì ed applaudì tutta la sera alla valentia di questo artista singolare che nel *Filippo*, la vecchia commediola del Bayard e compagni, nei monologi *Semplicità* e *Condensiamo*, e nella farsa *Le distrazioni del signor Antenore*, mostrò ancora una volta quanta mirabile malleabilità, evidenza ed efficacia di espressione possieda nelle sue doti di interprete.

Nella memoria di Ermete Novelli resterà, crediamo, carissimo il saluto di ieri sera; un saluto unanime, spontaneo, ripetutosi sovente con clamorose ovazioni che espresse tutta la stima e l'affetto che il pubblico torinese ha per lui; un saluto che significò il desiderio più vivo di rivedere presto sulla scena dei teatri nostri la sua simpatica e caratteristica figura di artista, di rinnovare alle sue varie e multiformi interpretazioni, di ritornare a godere le ore di schietta soddisfazione artistica godute in questa breve stagione.

Troppo breve in verità: ed era questo il rammarico generale di ieri sera. E noi ce ne facciamo interpreti, e all'ottimo e valoroso artista mandiamo pure un arrivederci a ben presto.

Arena Torinese. — Fu proprio un peccato che il tempo abbia ieri sera disturbato le grandi manovre della *Guerra in tempo di pace*.

Naturalmente, trattandosi di un lavoro a base... militare, la Compagnia non si è lasciata spaventare dal vento, ma pur troppo si è lasciato spaventare il pubblico. E fu un peccato, poichè anche questa *Guerra in tempo di pace* è messa in scena assai lodevolmente.

Speriamo che si replicherà.

Sono in vista due serate: quella della bella e graziosa prima attrice giovane signorina Rasponi, e quella del bravo brillante signor A. Parrini.

La Banda municipale. — In questi giorni si è parlato e si è discusso del Corpo di musica municipale della città di Torino, ma non se sono guari conosciuti l'ordinamento ed il modo di funzionare.

Tra le altre cose si lamentò — ed è questa la lagnanza che si ode più ripetuta — che la Banda municipale presti troppo raramente servizio, mentre pur costa al Municipio una somma ingente.

Ora è bene si sappia che la Banda importa una spesa complessiva di circa 47,000 lire, compresi i noli della musica, le riduzioni, le copiature, le provviste di materiale, ecc., ecc. Essa consta di 58 professori effettivi, oltre al maestro direttore, e di una dozzina di allievi, per i quali sono stanziate in bilancio lire 1800 a titolo di gratificazione (lire 1800 pur comprese nella somma complessiva di lire 47,000). I professori non hanno uno stipendio mensile, ma sono pagati a un tanto per pubblico servizio ed a un tanto per prova coll'assicurazione di un minimo (100 servizi e 170 prove) all'anno. I servizi sono di due ore, le prove di un'ora e mezzo. I servizi sono compensati in ragione di lire 5 50 per i solisti, di lire 4 per le prime parti, di lire 3 per le seconde, di lire 2 90 per le terze; le prove in ragione di lire 2 25 per i solisti, di lire 1 75 per le prime parti, di lire 1 50 per le seconde, di lire 1 40 per le terze. Con queste paghe, che nessuno avrà il coraggio di trovar eccessive, i solisti vengono ad avere in media L. 932 50 all'anno; le prime parti lire 697 50; le seconde lire 555; le terze lire 528, bene inteso sulla base di 100 pubblici servizi e di 170 prove. Se con simili emolumenti si possa pretendere di più dal Corpo di musica municipale, lo lasciamo giudicare dal lettore.

Il desiderio che la Banda presti un maggiore servizio dell'attuale, cioè suoni in pubblico più di due volte in media per settimana — e per suonare in pubblico e per rinnovellare il repertorio è evidente che occorrono prove —, è un desiderio che comprendiamo, che torna ad onore della Banda stessa e che dimostra come lo stanziamento *ad hoc* nel bilancio risponda ad una specie di vero bisogno. Ma è ovvio che lo stanziamento è fatto sulla base di 100 servizi e di 170 prove e che quindi, se si vuole un maggior numero di esecuzioni, occorre aumentare lo stanziamento. Tant'è vero che in una recente discussione nel Consiglio comunale di Milano il Corpo di Musica municipale torinese fu citato a modello non solo per la bontà di esecuzioni e di repertorio, ma anche per la modicità della spesa che importava.

È un fatto che i concerti serali sono accolti dalla cittadinanza col massimo favore. Forse si potrebbe trovare una soluzione al problema di appagare la cittadinanza senza aggravare le finanze municipali in ciò, di abolire ormai in questi mesi estivi il concerto domenicale del pomeriggio, sostituendolo con un altro concerto serale, di far economia di servizi nel cuore dell'inverno, allora che è tanto disagevole ai professori di suonare in pubblico, quanto al pubblico di star fermo ed ascoltare, e di combinare le ferie del Corpo di musica municipale (una ventina di giorni, e chi vorrà negare ai professori il diritto ed il dovere di ritemprare i polmoni per soffiar poi negli strumenti con lena maggiore?), di combinare queste ferie per modo che coincidano colla presenza in Torino dei Corpi di musica militari, di guisa che due Concerti settimanali almeno siano sempre assicurati. E, se non andiamo errati, tali sono ad un dipresso i provvedimenti che l'Autorità municipale ha in animo di applicare.

Si accennò ancora, or non ha guari in Consiglio, e molto opportunamente, alla questione della località dei concerti ed all'altra questione di un palco stabile. Ma la questione risorgerà probabilmente all'epoca del bilancio preventivo, e vi ritorneremo sopra a tempo opportuno. Per intanto abbiamo creduto non inutili alcuni schiarimenti intorno ad un Corpo di musica che, senza alcun dubbio, è uno dei migliori d'Italia — lo riconoscono tutti — e che ci è invidiato da molte altre città.

Un legato musicale di 10,000 lire di rendita. — Giorni sono è morto a Milano il conte Raffaele Parravicini, musicista dotto e brillante e che per alcuni anni fu anche critico teatrale.

Ora il *Trovatore* dà la notizia che nel suo testamento il Parravicini ha lasciato l'annua rendita di lire italiane 10,000, perchè ogni anno si debba fare rappresentare al teatro della Scala (od altro primario d'Italia, qualora la Scala più non esistesse) un'opera nuova di giovane maestro venuto fuori da uno dei tanti Conservatori di musica del regno, disciplinando le norme per l'apertura del concorso e per giudicare l'opera meritevole di venire rappresentata, ponendo a disposizione del maestro prescelto il suo appartamento, in via Durini, N. 10, per il tempo necessario alla messa in iscena del suo lavoro.

« La teoria dell'evoluzione, » secondo E. Spencer, è stata esposta in modo facile, chiaro e breve dal signor prof. Emilio Morselli, ed ora pubblicata in volume.

Eccone il sommario: L'uomo e i suoi scritti — la teoria della evoluzione — evoluzione cosmica — evoluzione organica — evoluzione mentale — evoluzione sociale — evoluzione della morale — conclusione.

In vendita alla libreria Roux di R. Streglio, galleria Subalpina. L. 1 50.

CRONACA

Arrivi e partenze. — Sono giunti dalla capitale gli onorevoli Pinchia e Fusinato.

Arrivò da Pinerolo, dove si era recato ad ispezionare le caserme degli alpini, il tenente-generale Ottolenghi, comandante la [illegible] Divisione.

Partì stamattina alla volta di Cuneo e del Colle di Tenda il generale Regior, comandante dell'Accademia militare, per ivi raggiungere i suoi allievi in giro d'istruzione.

La salute del comm. Ajello, secondo le ultime notizie assunte, è di molto migliorata; anzi a giudizio dei medici è ormai assicurata e vicina la convalescenza.

I concittadini saranno lieti della notizia, e noi facciamo per loro e per noi nuovi auguri e vive congratulazioni.

Giustizia ferroviaria per Torino. — Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera che segnala due legittimi desiderii e atti di giustizia distributiva da rendersi a Torino:

Signor Direttore della Stampa,

Veda Lei se non sia possibile, ora che abbiamo amici al Ministero, di ottenere che anche a Torino si abbia una Agenzia ferroviaria in città, che venda i biglietti per qualunque destinazione, come a Roma, Milano, Genova, ecc.

E se non si crede di autorizzare la Ditta Ajello a fare i cosidetti *passe-partout*, si tenga alla Stazione centrale di P. N. uno sportello aperto tutto il giorno per la vendita dei biglietti ferroviari, a comodo del pubblico.

Mi creda

Di lei devotissimo: M. V.

Lo scrivente confida negli « amici che abbiamo al Ministero ». In verità noi non ci lusinghiamo che Torino abbia al Ministero gente amica più che non avesse ieri o un anno fa. Noi invece vorremmo che Torino fosse semplicemente trattata con più giustizia da tutti.

E nelle ingiustizie o disparità di trattamento fatte a noi, da chiunque procedano, annoveriamo anche quest'altra: tutte le altre città hanno biglietti di andata e ritorno per la capitale; si vendono in Torino perfino biglietti di andata e ritorno fra Torino e Parigi, e ebbene l'Amministrazione ferroviaria non concede biglietti di andata e ritorno tra Torino e Roma!

Vi par roba da poco questa?

Il Collegio nazionale alla Novalesa. — Questa mattina partirono col treno di Susa, in un carrozzone speciale, cinquantacinque allievi del nostro Collegio nazionale Umberto I, che vanno a trascorrere l'estate alla Novalesa.

In memoria di Carlo Alberto. — Martedì, 28 corrente, ricorrendo il 47° anniversario della morte di Carlo Alberto, nella nostra Metropolitana verrà celebrato il consueto servizio funebre, coll'intervento di tutte le Autorità cittadine.

160 posti di uditore giudiziario. — Con decreto ministeriale in data 28 giugno p. p., inserto nel *Bollettino ufficiale* del 1° luglio corrente, n. 27, viene indetto l'esame di concorso per il conferimento di n. 160 posti di uditore giudiziario. Gli aspiranti debbono presentare domanda nel termine [illegible] nel decreto è detto, ed uniformarsi a quanto in esso è prescritto.

Colonie alpine per fanciulli poveri (sotto l'alto patronato di S. M. la Regina). — La partenza delle colonie per le sedi estive è fissata pei giorni ed ore sottoindicati; la riunione dei fanciulli avrà sempre luogo alla sede, in via Arsenale, N. 11:

Lunedì, 20 — La colonia 4ª (M. Baudi di Selve), 20 fanciulli, parte per Rubiana; riunione alla sede alle ore 4 antim.

Martedì, 21 — Le colonie 1ª (Regina Margherita), 20 fanciulle, e 7ª (Maria Piovano), 20 fanciulle, partono per Forno-Rivara; riunione alla sede alle ore 4 1/2 antim.

Mercoledì, 22 — La colonia 2ª (Riccardo e Clelia Canova), 20 fanciulle, parte per Camandona; riunione alla sede alle ore 3 1/2 antim.

Venerdì, 24 — Le colonie 5ª (L. Bruno), 30 fanciulli, 6ª (Elena d'Orléans), 21 fanciulli, e 8ª (Fara-Sella), 20 fanciulle, partono per Coassolo, Barbania e Chialamberto; riunione per tutti alla sede alle ore 3 1/2 antim.

Il dott. cav. E. Marra, il cav. uff. F. Colliex ed altri membri della presidenza accompagneranno le colonie alle sedi, dove per cura dei Comitati locali di vigilanza tutto è già preparato per ricevere i piccoli ospiti.

Il cambio delle monete di rame. — La Camera di commercio comunica:

« Questa Camera, mentre ricorda ai commercianti che le domande pel cambio prima di essere presentate alla Delegazione del tesoro, devono essere consegnate entro il mezzogiorno di ogni martedì, agli uffici camerali pel visto, ripete che si fa il cambio della moneta da 10 centesimi di qualsiasi conio italiano, avente corso legale, solamente preferendo i pezzi con l'effige di S. M. Vittorio Emanuele II. »

Premiazione. — Domenica, 19 corrente, alle ore 10, al teatro Vittorio Emanuele, avrà luogo la solenne distribuzione dei premi agli allievi delle Scuole officine serali. I biglietti per assistervi sono fin d'ora a disposizione degli insegnanti e degli allievi alla sede sociale, via Gaudenzio Ferrari, 5.

Bagni popolari. — Statistica dei bagni somministrati nella settimana dal 6 al 12 luglio 1896:

A. — Stabilimento a Po presso il Ponte Isabella:

Nei giorni feriali	Bagni N.	4991
» » festivi	»	4060
Totale	N.	9062
di cui: Per donna	Bagni N.	961
ed in cabine	»	2279
e durante la stagione 1896, fino al 12 luglio: Nei giorni feriali	Bagni N.	6044
» » festivi	»	6702
Totale	N.	12766

B. — Stabilimento dei bagni a doccia in piazza Nizza, N. 83:

Bagni somministrati	N.	1518
di cui per donna	»	679
e durante la stagione 1896, fino al 12 luglio: Bagni somministrati	»	7517
di cui per donna	»	1524

Tentato suicidio nell'Ospizio israelitico. — Nel pomeriggio di martedì, certo Vitta Debenedetti, d'anni 30, da Chieri, ricoverato nell'Ospizio israelitico in Vanchiglia, ritiratosi momentaneamente in un gabinetto di decenza, ha tentato di suicidarsi con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Al rumore dell'arma accorsero i ricoverati e le persone di servizio, e trovarono l'infelice piegato su se stesso, morente.

Furono tosto chiamati i dottori Rieada e Berta, i quali accertarono che la ferita era pericolosa di vita, e fecero quanto la scienza suggerisce in tali casi. La causa del tentativo disperato deve unicamente ricercarsi nelle tristi condizioni di salute in cui il povero Vitta si trovava. Da ben dieci anni l'infelice si trova nell'Ospizio, ed in questo lungo tempo ha sempre trascinata un'esistenza piena di triboli, tanto più desolante per lui, inquantochè è un giovane di aperta intelligenza e di mente svegliata. Nell'Ospizio è molto amato per il suo carattere servizievole, e tutti oggi fan voti perchè la scienza possa salvarlo dal pericolo di morte che lo minaccia.

Pazzie improvvise. — Ieri mattina, verso le ore 8, il facchino pubblico Pastore Giovanni, d'anni 35, mentre si trovava in via Mazzini, ad un tratto si diede a commettere stranezze tali da farlo ritenere impazzito improvvisamente.

Due guardie municipali accostatesi al povero uomo, non senza fatica riescirono a calmarlo un po' ed a condurlo alla Questura, e da colà, previo il parere d'un sanitario, venne subito condotto al Manicomio, ove venne ricoverato d'urgenza.

Un'ora più tardi un fatto consimile accadeva in via Cottolengo. Un mendicante per nome Castagno Clemente, d'anni 42, senza fissa dimora, si presentava all'Ospedale del Cottolengo chiedendo di essere ivi ricoverato essendo affetto da mal d'occhi.

Ma la domanda del richiedente non venne accolta, ed il poveretto se ne tornò indietro, in apparenza rassegnato.

Senonchè ad un tratto, quasi gli fosse dato di volta il cervello, il Castagno si pose a gridare e, spogliatosi di tutti gli indumenti, con la sola camicia, si pose a correre lungo la via del Cottolengo.

Al pietoso e triste spettacolo accorsero parecchie persone: un maresciallo delle guardie daziarie riescì a fermare il disgraziato, e non senza stenti riuscì a farlo vestire; dopo di che due guardie municipali lo accompagnarono alla Questura per quei provvedimenti che saranno del caso.

Povero ferraretto..... ovvero la storia curiosa di un portafogli. — La storia, come tutte le storie che si rispettano, è divisa in varii capitoli.

Capitolo primo.

La sera del 6 corrente il cocchiere Vitrotti Costantino si trovava a giuocare in un giuoco di boccie in via Principe Tommaso angolo via Burdin. Finita la partita, e venuto il momento di pagare lo scotto, egli andò per prendere il suo portafogli, che teneva in una tasca della giacchetta che aveva appesa ad un portamantello, ma ebbe la sgradevole sorpresa di trovare le tasche vuote.

Il portafogli conteneva 15 lire. Chi poteva essere il ladro? Il Vitrotti fece una rapida rivista delle persone che si trovavano in quel momento nel locale, e credette di poter ritenere come ladro il figlio di un rigattiere, certo B. Pietro, calzolaio.

Il Vitrotti, senz'altro, si recò dalla P. S. a denunziare il furto, e a comunicare i suoi sospetti.

Le guardie si recarono dal B., lo frugarono ben bene e non gli trovarono nulla di compromettente.

Ma l'accusa era così precisa..... che credettero bene di arrestarlo, benchè il poveraccio si protestasse energicamente innocente dell'imputazione che gli si faceva.

In Questura, dinanzi al funzionario, ripetè le sue proteste, giurando e spergiurando che lui del portafogli del Vitrotti non ne sapeva nulla.

— Bene! bene! — risponde il funzionario; — questo lo vedremo poi....

E intanto venne rinchiuso in camera di sicurezza....

E noi chiudiamo il primo capitolo della dolorosa istoria.

Capitolo secondo!

Passarono tre giorni. Il B. era sempre chiuso in gabbia, in attesa di qualche buon santo che lo aiutasse ad illuminare la mente dell'Autorità.

E l'aiuto invocato venne, ed ecco come.

Il giorno 9 si presentò alla sullodata autorità il negoziante Clea Michele, il quale raccontò che il giorno 6, trovandosi egli pure nel giuoco delle boccie di via Principe Tommaso, aveva deposta la sua giacchetta su un portamantello. Verso notte si rimise il suo vestito ed uscì per andare a comperare della carta bollata nella rivendita in via Nizza, N. 15.

Là giunto, nell'atto di pagare il conto della carta si accorse, con sorpresa, che nella tasca aveva due portafogli, di cui uno sconosciuto. Apertolo, vide che conteneva tre biglietti da L. 5.

Egli pensò a lungo per spiegarsi come mai quel portafogli si trovava nella sua tasca, ma non venne a capo di nulla. Domandò il giorno dopo spiegazioni ai suoi amici, ma anch'essi non seppero spiegare l'enigma.

Allora decise di raccontare l'avventura alla Autorità perchè cercasse lei di far luce su quel misterioso portafoglio.

Naturalmente, l'Autorità non penò molto a spiegare la cosa. Il portafogli era quello del Vitrotti. La giacca di questi e quella del Clea erano appese su due portamantelli vicini. Il Vitrotti mettendo in tasca il portafogli in un momento di distrazione, si era sbagliato di giacchetta, ed ecco perchè il portafogli si trovava in compagnia di quello del Clea.

Dopo di che non rimaneva che di aprire le porte del carcere al povero B., la cui innocenza appariva chiara come la luce solare.

E noi chiudiamo il secondo ed ultimo capitolo della storia, la quale dimostra che frequentando i giuochi delle boccie si rischia qualche volta di cadere vittima di qualche.... brutto giuoco del destino!

Un cadavere estratto dal Po. — Ieri mattina, verso le 8, i barcaiuoli Ornello Francesco, Miletto Giuseppe e Ficcardi Paolo, estrassero dal Po, in direzione della Madonna del Pilone, il cadavere di quel certo Prato Bernardo annegatosi domenica scorsa alle ore 17, presso il ponte Regina Margherita.

Portatolo a riva, si mandò tosto ad avvisare l'Autorità, la quale, dopo il riconoscimento e gli altri incombenti di legge, ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria del Camposanto generale.

Il Dio dei fanciulli. — Il fanciullo Franco Luigi, d'anni 7, trastullandosi sul parapetto del ponte Mosca, non si sa come, cadde nel greto della Dora dall'altezza di 9 o 10 metri circa, producendosi solo una ferita lacero-contusa al capo.

Soccorso da suo padre e da una guardia municipale, fu tosto portato a casa in via ponte Mosca, N. 17 dove il dottor Mussati, che lo medicò, lo giudicò guaribile in sette od otto giorni.

Un'altra rivista notturna di alloggi. — Pare che si tratti proprio di una società molto anonima per la rivista notturna degli alloggi nella periferia della città. La impresa della scorsa notte conserva infatti lo stile di quella dell'altra notte compiuta in una fila di case in via Aosta.

La scorsa notte adunque, ad ora imprecisata, alcuni soci della predetta società molto anonima penetrarono nelle case N. 270 e 279, dello stradale di Nizza, e trovate aperte le porte delle abitazioni di certi Asinardi Giuseppe e Serino Battista al N. 270 e Bramante Giuseppe al N. 279, entrarono mentre i proprietari dormivano e rubarono al primo un orologio d'argento ed un portamonete con L. 8; al secondo il vestito completo, che poi gettarono via, perchè fa troppo caldo..... ed al terzo un orologio pure d'argento. Poscia se ne andarono non disturbati, e chi s'è visto s'è visto!

I soliti ciclisti senza coscienza. — Un velocipedista sconosciuto all'angolo delle vie Mazzini e Della Rocca, urtò e gettò a terra il ragazzo Giustetto Giuseppe, d'anni 7, cagionandogli col pedale della macchina una ferita lacero contusa al naso. Una guardia municipale tosto sopraggiunta accompagnò il Giustetto al San Giovanni.

Disgrazia sul lavoro. — Verso le 17,30 di ieri, Pipino Antonio, d'anni 47, uomo di fatica alla farmacia Schiapparelli, in via Venti Settembre, N. 81, lavorando in un sotterraneo, nel travasare una quantità d'acido fenico, riportava dal detto liquido alcune ustioni al viso. Venne ricoverato al San Giovanni.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Da Ghirardi Enrico, d'anni 12, un gilet contenente portamonete con pochi soldi; dal signor Benedetto Giacomo una sciabola baionetta; da un signore che volle serbare l'incognito un bottone in filigrana; dalla signora Salini Maddalena un portafogli con carte di nessun valore; dal signor Ducato Giuseppe una lente montata.

PICCOLA CRONACA

Società Archimede. — Sabato, 18 corr., seduta straordinaria, alle ore 21, per la lettura dei rendiconti mensili, trimestrali e semestrali e per l'insediamento della nuova Direzione.

Associazione ex-berraglieri. — Assemblea generale ordinaria per sabato, 18 corr., alle ore 21, nel nuovo locale di via Barbaroux, N. 25, piano primo.

Associazione insegnanti privati (Galleria Nazionale, scala B, ammezzati). — Nel periodo estivo (luglio, agosto e settembre) la sede rimane aperta ogni mercoledì dalle 16 alle 18.

STATO CIVILE. — Torino, 15 luglio 1896.

NASCITE 19, cioè: maschi 8, femmine 11.

MATRIMONIO: Piovano prof. Silvio con Narratone Emma.

MORTI: Bonando Teresa, d'anni 83, di Moncalieri, casea, via Orfane, 26.

Bottazzi Giovanni, id. 6, di Torino, scolaro, corso Brescia.

Bellezza Ester v. Calleri, id. 67, di Milano, direttrice dell'Istituto degli studi superiori femminili, via Melchior Gioia, 10.

Fassano Domenico Giov., id. 67, di Vercelli, falegn.

Filippi Maria Giovanna, id. 44, di Torino, modista.

Marengo Seb., id. 48, di Costigliole (Saluzzo), neg.

Merlo Pietro, id. 38, di Torino, operaio.

Friolo Antonio, id. 80, di Corio Canavese, contadino.

Cominetti Anna n. Michela, id. 65, di Ivrea, casal.

Mosca Carlo, id. 44, di Alpignano, panattiere.

Lussiana Severino, id. 24, di Coazze, panattiere.

Più 9 minori d'anni 6.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 16 luglio

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali.

Minima + 22,2 Massima + 28,0

Acqua caduta mill. 0,0

17 luglio — Il sole nasce a ore 4, min. 50; tramonta a ore 20, minuti 12.

Giorno della luna 7ª: Primo quarto, ore 17,4.

ULTIME NOTIZIE

Per completare il Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 9,45:

Per il Sottosegretariato degli interni si prenderà in giornata una decisione definitiva. L'ufficio, intanto, è retto tuttora da Sineo, il quale lascia il sottosegretario Mazziotti reggere le poste. Si ritiene sempre più sicura la nomina di Palberti.

Sineo, intanto, prenderà possesso del suo dicastero soltanto oggi, alle 16.

Stamane, alle dieci e mezzo, è atteso Visconti-Venosta. Si recheranno alla stazione il comm. Bertarelli, a nome di Rudinì, il commendatore Malvano e parecchi amici personali, oltre numerosi giornalisti. Il treno, per altro, è annunciato con qualche ritardo.

Ore 10,50.

Visconti-Venosta è arrivato ora. Lo attendevano alla stazione anche Rudinì e Prinetti. Rudinì lo abbracciò. Dopo un breve scambio di saluti con gli altri presenti, Visconti-Venosta è salito in carrozza con Rudinì, fra i saluti degli astanti. Il Venosta ha ottimo aspetto.

Una prossima esposizione finanziaria del ministro Luzzatti.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 9,15:

Il programma militare-finanziario su cui è intervenuto l'accordo per la formazione del nuovo Gabinetto, non mancherà di sollevare opposizioni fin dal riaprirsi della Camera. Vi sarà certo chi osserverà che ogni aumento nelle spese per l'esercito reca un colpo gravissimo all'equilibrio del bilancio.

Per disarmare questi oppositori è probabile che il ministro del tesoro onorevole Luzzatti, di accordo col ministro della guerra, farà, avanti la proroga definitiva della Camera, una breve esposizione finanziaria, stabilendo nettamente quali saranno gli impegni che il Governo assume per le spese militari, estendendo anche le sue dichiarazioni alla situazione del tesoro.

Si potrà così conoscere in modo preciso in qual modo il Ministero intenda provvedere alle maggiori spese senza compromettere l'equilibrio del bilancio.

Una firma rinviata.

Roma, 16, ore 10,40. — Stamane, contrariamente a quanto si era annunziato, non vi sarà la firma al Quirinale, i nuovi ministri non avendo sinora alcun decreto pronto. La firma avrà luogo domenica.

Cavallotti appoggerà il Ministero.

Roma, 16, ore 10,45. — Cavallotti, interrogato poco fa da alcuni giornalisti, ha dichiarato nettamente che continuerà ad appoggiare il Ministero. Egli si ritiene sicuro che gli amici saranno con lui.

Per i reduci d'Africa.

Al Deposito d'Africa sono state già completate tutte le operazioni relative al congedamento, al rimpatrio ed alla riassegnazione ai Corpi di oltre [illegible] uomini.

Tra breve giungerà da Massaua, al Deposito della Colonia Eritrea, la contabilità generale, riguardante i possibili crediti di coloro che presero parte al combattimento di Adua, nonchè lo stato dei risparmi militari presso quell'ufficio postale.

Faure a Giovanna d'Arco.

Reims, 16 (*Stefani*). — Il Municipio offerse un banchetto d'onore a Faure. Questi pronunziò un discorso, in cui disse: « Dinanzi alla figura di Giovanna d'Arco, liberatrice della Francia, tutti i francesi sono confusi nell'ardente amore per la patria. Il ricordo del 14 luglio 1429 evochi lo spirito di concordia e di sacrificio, il solo capace di assicurare alla Francia il posto che le desideriamo nel mondo. » (*Vivi applausi*)

Un brindisi di Krüger.

Pretoria, 16 (*Stefani*). — Krüger è intervenuto al banchetto del Consolato di Francia e fece un brindisi di vivissime simpatie per la Francia.

Cecil Rhodes.

Capetown, 16 (*Stefani*). — L'Assemblea accordò il congedo a Cecil Rhodes.

Un piroscafo perduto nel Mar Rosso.

Londra, 16 (*Stefani*). — Dicesi che il piroscafo *Curfett*, proveniente da Dundee, si sia perduto nel Mar Rosso.

Fra turchi e drusi.

Costantinopoli, 15 (*Stefani*). — I turchi sbloccarono El-Suedie, nella provincia di Hauran. I drusi si dispersero.

Per l'elezione agli Stati Uniti.

Washington, 15 (*Stefani*). — Dicesi che Olney ed Herbert non sosterranno la candidatura Bryan alla presidenza della repubblica.

Altri massacri turchi.

Atene, 16 (*Stefani*). — I turchi massacrarono numerosi cristiani nella provincia di Sfakia, Retimo e Kidonia.

Vi fu uno scontro a Kastello, presso Retimo. Parecchi morti e feriti da ambedue le parti.

Londra, 16 (*Stefani*). — Il *Daily News* ha da La Canea: « I turchi furono completamente sconfitti ad Apocorona. »

REATI E PENE

La vendetta còrsa.

(Corte d'Assise di Torino).

Questa mattina venne pronunciato il verdetto nel processo contro il Calissano Francesco Salvatore, uccisore della zia.

I giurati ritennero che il Calissano commise il fatto trovandosi in istato di totale infermità di mente, per ubbriachezza accidentale. Il verdetto venne pronunciato alla maggioranza di voti sette contro cinque.

La Corte dichiarò assolto il Calissano Francesco Salvatore. La Parte civile fece istanza per la liquidazione dei danni, ma la Corte con sentenza dichiarò inammissibile davanti la Corte stessa ed in sede penale tale domanda.

Presidente: Sterchi; Pubblico Ministero: Cavalli; Parte civile: procuratore Borgotto e avvocato Porro; difensori: Cavaglià e Deantonio; cancelliere: Bazzi.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Firenze, 16 luglio 1896.

La morte non è definibile; ma dagli affetti dell'uomo essa prende forma e figura. Nessuno potrà mai con certezza affermare se la morte sia un bene o un male, e semplicemente la cessazione dei mali della vita. Però l'uomo la teme e la considera per sè e per gli altri come la più grande delle sventure, perchè egli, senza saperne la cagione, si sente affezionato alla vita anche nella più tarda età.

Vivono nel mondo esistenze così care, così distinte, così preziose che la natura dovrebbe conservare per lunghissimo tempo, come esempio luminoso, alle moltitudini perverse, di bontà, di dolcezza, di giustizia, d'amore e di pace; eppure sono appunto quelle che, per un altro impenetrabile mistero della Provvidenza, vengono strappate all'umanità nel loro periodo migliore.

Una di cotante esistenze elette era la povera baronessa

Maria Negri in Moscioni

morta nel più bel degli anni, a Firenze, il 16 luglio 1895, quando delle distinte qualità dell'animo suo allietava la vita dell'ottimo suo consorte, e delle sue altissime pregevolissime doti di mente e di cuore illuminava la via alla sua Pina, al suo Giulietttino.

Il nome dell'illustre defunta era ben noto nel mondo letterario e scientifico, perchè anche in fatto d'istruzione la baronessa Maria Negri del fu Cristoforo fu degna figlia di tanto genitore; era conosciutissima fra i figli del lavoro, in quanto che l'ottima signora non disdegnava di trovarsi in mezzo agli operai e alle operaie, ed era sempre affettuosamente sollecita nel dispensare fra loro il consiglio, il conforto morale, il soccorso. Onde è naturale che la scomparsa di così rara creatura fosse da ognuno appresa con vivissimo dolore, e si comprende come dopo un anno dalla data funesta si rievochi ancora la sua memoria, e si parli di quell'anima candida con angoscia, con ammirazione, con riverenza.

L'egregio cittadino Antonio Moscioni, deputato al Parlamento pel Collegio di Fano, il quale, per un cumulo di virtù certo non comuni, meritò d'essere sposo, nell'illustre famiglia del barone Cristoforo Negri aveva portato il completamento della felicità.

Egli, che per natura sua è tutt'amore per il suo prossimo, adorava la povera baronessa, venerava l'illustre suocero, e l'uno e l'altro li ricambiavano di pensiere, di stima, d'affetto.

La morte della nobilissima donna fu causa a lui di un forte, terribile sconcerto di tutto il suo organismo, e per più mesi si temè non poco della sua vita. Ma il suo pensiero è sempre là al venerato sepolcro di famiglia, nel monumentale Camposanto di Torino; e non sorge e non tramonta il sole senza che della sua diletta compagna non ragioni, senza che alla santa memoria di lei non mandi un sospiro.

Ma nei momenti in cui l'amico, dotato di altissimi sensi, sente più forte vibrare il dolore, medita sulle belle virtù della defunta compagna, e all'angoscia succederà il conforto, e non sarà senza conforto l'angoscia.

Egli si studia ora e si affanna di far rivivere nei figli le virtù della madre loro, e anche di questa missione dove l'amico compiacersi e confortarsi. Pensi che la vera felicità non è cosa di questo mondo, e che non è degno figlio di Dio chi non sa rialzare alla sventura.

« È la ragione un luminoso raggio
« Che l'Artefice eterno all'uom concede,
« Perchè tra l'ombre dell'umano viaggio
« Più franco ei muova e più sicuro il piede. »

La bell'anima della povera baronessa si goda in Cielo il premio del bene operato su questa Terra, e vegli, custode protettrice, sulla vita dei suoi figli, su quella non meno preziosa del suo consorte.

La famiglia Cozza ringrazia commossa quanti vollero rendere un ultimo tributo d'affetto alla salma dell'amatissimo

Giovanni Cozza.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) luglio — Farine 12 M — pel corrente; — per agosto; — per i quattro ultimi; — a 4 mesi da novembre [illegible]. Mercato fermo. Zucchero rosso 88 disp.; » raffinato id. [illegible]. Mercato pesante. Zucchero bianco N. 3 disponibile; » a 4 mesi da ottobre [illegible]. Mercato calmo. LIVERPOOL (sera) luglio [illegible]

Caffè — Vendite: Sacchi N. 7,000 / 4,000. Mercato calmo. ANVERSA (sera) luglio: Petrolio raffinato pel corrente Fr. 17 1/8 / 17 1/8; » disponibile. Mercato fermo. BREMA (sera) luglio: Petrolio raffinato — Mercato calmo; » Disp. Rme. 6 35 / 6 35. MAGDEBURGO (sera) luglio: Zuccaro di barbabietola. — Mercato pesante; di Germania 88 disp. senilini [illegible]. MARSIGLIA (sera) luglio: Frumenti — Importazione quintali 14,814 / 110,005; » — Vendite 3,000 / 2,500. Mercato calmo. MERCATO DI NEW YORK: Cambio su Londra; » Parigi; Petrolio Standard White; » a Filadelfia; Cotone Middling; » a New Orleans; Entrata cot. nella giorn. Italia N.; Spedizioni per l'Inghilterra; » pel Continente; Frumento rosso; Grano turco; Farina extra; Noli cereali per Liverpool [illegible].

BORSE ESTERE — [illegible]

BORSE ITALIANE — 15 luglio. — [illegible]

BORSA DI TORINO — 16 luglio — [illegible]

Cambio ufficiale per oggi L. 107 09

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a condizioni fisse ed in conto corrente*) 4 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 16 luglio — La nomina di Visconti-Venosta agli esteri noi credevamo ingenuamente dovesse fare eccellente impressione all'interno come all'estero, e aspettavamo vederne gli effetti sui mercati di Borsa.

Questi invece non badando più che tanto agli elementi che compongono un Gabinetto, subiscono altre influenze; e quello odierno sono di effetto deprimente, per cui la riunione di stamane fu pesante e nervosa nella solita penuria di affari.

Il cambio, non sappiamo se per festeggiare il nuovo ministro del tesoro, fa prodigi di energia e sale a 107 22.

Rendita p.c. 94 05, 94 07 1/2.
Rendita p.f.e 94 10, 94 12 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	717 —	— —	Cred. Ind.	187 —	— —
Ferr. Mer.	653 —	652 —	Ter. Int.	64 —	— —
Ferr. Med.	508 —	507 50	B. Sconto	16 —	— —
F. S. Sarda	275 —	— —			

Torino, *Mercato del vino.* — Vino introdotto sul mercato dal 9 all'11 luglio ettolitri 71. Provenienza: da Quarto d'Asti ettolitri 25, da Castelnuovo ett. 12, da Mongardino ett. 10, da Govone ett. 10, da Canale ett. 8. Rimanenza della scorsa ottava ettolitri 13; sommato le vendite ettolitri 37; vendute nella settimana ettolitri 81; rimanenza 4.

Prezzi: 1ª qualità da L. 61 a 64, media L. [illegible] — 2ª qualità da L. 47 a 55, media L. 51 00.

Prezzo medio per ogni misura da 50 litri, L. 23 75.

Ivrea, 16 luglio. — Frumento per quint. L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga bianca [illegible] — id. rossa [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Riso [illegible] — Avena [illegible] — Mistura bianca [illegible] — Castagne verdi per miria. [illegible] — id. bianche [illegible] — Patate [illegible] — Burro per chil. [illegible].

Stagionatura seriale delle Sete — Torino, 15 luglio 1896. [illegible]

Il Direttore-Gerente A. BERTOLDO.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (25)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— Ebbene, in quel caso, facciamo dei piani.... Dove andremo dapprima?

— A Venezia.

— Allora prendiamo appuntamento pel quindici settembre a Venezia; ho un gusto speciale per quella città.... La signorina Helling conosce Venezia?

Eddel s'appressò.

— Sì, — ella rispose, — la adoro.

— Per la sua tristezza forse?

— No, non ci trovo alcuna tristezza; la povera vita d'oggi s'aggrappa con tanto coraggio al bello sabolotto della vita antica! Venezia, per me, significa che ogni sforzo di vanità è vano e perituro e, nello stesso tempo, che nulla muore di ciò che è stato compiuto in vista dell'Idea. Le sculture meravigliose che quegli artisti tanto più hanno lavorato sui marmi delle chiese perchè vi fosse alloggiata la loro fede racconteranno ancora per molti secoli l'umile bellezza della loro invenzione e quand'esse non esisteranno più, ci sarà ancora il loro riflesso in tante pagine che vibrano d'ammirazione. Anche se Venezia sprofondasse nelle sue acque il ricordo della città pia, patriottica, valorosa, che è stata rimarrebbe finchè una umanità respirerà sulla terra.

— Ma, signorina, — disse d'Himmiers in tono d'ironia, — dei popoli che pure furon grandi non hanno neppur più il loro nome rammentato nella storia.

— Non credo che il nome di alcun popolo dotato di una vera anima, capace di sacrificarsi alla propria gloria o di accettare la rovina con vero spirito di umiltà sia mai stato scancellato dal ricordo degli uomini. Vi furono dei popoli che non hanno mai creduto in alcun ideale, come vi sono esseri che sfuggono volontariamente alla solidarietà. Quelli scompariscono e senza alcun danno, perchè non hanno realmente vissuto.

— Ecco una teoria molto ardita. Mi piacerebbe sapere ciò che ne penserebbero i professori del Collegio di Francia — disse d'Himmiers con aria canzonatoria.

— Penserebbero certamente che è stupida e falsa — rispose Eddel col suo bel tono calmo; — ma che importa; ognuno si fa la teoria che può per appoggiarsi lungo il cammino, e l'importante è di giungere dove si deve.

Rimaneva ritta davanti al marchese e si guardavano. Poco a poco l'ironia negli occhi di Himmiers andava attenuandosi; una nuova espressione vi appariva, seria dapprima, quindi inquieta. Si sopportava difficilmente la fiamma chiara degli occhi di Eddel.

— In verità, signorina, — disse Giovanni dopo quel singolare scambio di sguardi, — in verità non posso dirle a qual punto la sua rassomiglianza con un ricordo di cui non non riesco a ritrovare la traccia mi colpisce e mi turba. È anche peggio stasera che il giorno in cui la vidi dai Mornclay. Ci ho molto pensato dopo quel nostro primo incontro, e non posso spiegare la inquietudine che quella ricerca mi cagiona. È ben sicura che non ci siamo mai visti?

— Ella è stata, probabilmente, in Svezia. Molte delle mie compatriote hanno, come me, i capelli e gli occhi molto chiari.

— No, non sono stato in Svezia e rifiuto di ammettere che qualcuno al mondo le rassomigli; ella è, innegabilmente un tipo unico, e certamente l'ho già vista.... forse nei miei sogni — aggiunse con aria alquanto imbarazzata.

— Forse — rispose Eddel andando a sedere accanto ad Odette.

In quel momento la porta del salone s'aprì, la signora Lindsay entrò, e con lei una zaffata soave di *héliotrope*.

— Mia cara, eccomi qua, ed ecco il signor Brunnet-Viera che le avevo annunziato — disse presentando un uomo ancora giovane, magro, dai capelli neri, irti, dagli occhi nascosti dietro agli occhiali. — Quest'uomo illustre ha un tal desiderio di conoscerla che ho dovuto condurglielo. Non me ne farà rimprovero, ne sono certa, quando lo avrà un po' conosciuto.

Porse quindi le mani a tutti, ripetendo:

— Buona sera.... buona sera.... son contenta di vedervi tutti.

Odette accolse lo scienziato con qualche parola gentile.

Egli salutava, inchinandosi, e con voce calda, eloquente che pareva non potesse venir da lui, diceva:

— Conobbi il suo signor padre, signora, molti anni fa, quando ero un povero studente; è a lui, alla di lui protezione che debbo d'avere potuto seguire i miei studi, i miei lavori; gli ho serbata una riconoscenza cui la morte non ha scancellata. Quando intesi parlare di lei dalla signora Lindsay, le dissi il mio desiderio di conoscerla per avere l'estremo piacere di vedere la figlia d'un uomo al quale io debbo d'essere quel poco che sono.

— Non sapevo, signore, — disse Odette sorridendo, — che mio padre le fosse mai stato utile; ne sono infinitamente lieta se ciò deve crearmi un diritto alla sua simpatia.

Lo scienziato la guardava con attenzione ed evidentemente con simpatia; la grazia di quella donna aveva qualche cosa d'insinuante; ella pareva offrire il suo cuore in ognuno dei suoi gesti.

— Non può immaginare le storie meravigliose che mi raccontò pensando — disse la signora Lindsay con subitanea importanza, come se avesse sentito pesar su sè la responsabilità di tutte le opere scritte dal laboratorio del psicofisiologo; — Brunnet — continuò — dica loro le sue ultime esperienze sul doppio essere personale.... ah!.... è così?

— Sì, è così, cara signora. Ma non credo che m'abbia condotto qui per fare una conferenza, non è vero?

Si tolse gli occhiali, li nettò col fazzoletto, poi se li rimise sul naso e girò lo sguardo sugli astanti.

— Perchè no? — disse la signora Lindsay — l'ho avvertita che troverebbe in questa casa persone intellettuali.... Le domando scusa, ma non credevo incontrarla qui, signor d'Himmiers — ella aggiunse con un insolente cenno della testa verso il marchese.

— Grazie, troppo gentile.

— Forse che il signore disprezza l'intellettualità? — domandò lo scienziato guardando Giovanni.

— Il signore ama godere la vita — rispose la signora Lindsay — e le cose gravi di cui ella si occupa devono annoiarlo.

— La prego — disse d'Himmiers ridendo — di non credere una parola di ciò che le dirà la signora Lindsay a mio riguardo; — ella ha la deplorevole abitudine di giudicare gli altri da sè....

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

I Cospiratori del Trentatrè

di **Giovanni Faldella.**

La *Gazzetta di Treviso* pubblica:

« Giovanni Faldella, l'appassionato e geniale rievocatore della storia della *Giovine Italia*, ha pubblicato presso gli editori Roux Frassati e C° il 2° libro del suo *Fratelli Ruffini: I cospiratori del 1833.*

« Il Faldella, come in una nitida e affascinante visione, ritrova tutte le principali figure di quegli eroi del pensiero e della propaganda, che nel silenzio congiurale, ai chiarore emanato dal Ruffini, dal Gioberti, dal Pellico.... preparavano nel Piemonte l'Italia.

« Il Faldella è un artista della storia; tratteggia caratteri ed ambienti con frasi e vocaboli scultorii, rievocando sovente con un aneddoto, con un periodo, tutta una figura e una esistenza.

« La sua storia ha un sapore di cosa nuova; il lettore ne è vigorosamente dominato. Questa nuova maniera moderna di ricostruire la storia a quadri, a pennellate, a bozzetti pieni di verità e di fedeltà, costituisce quel segreto del Faldella, che gli ha valso l'ammirazione del pubblico. »

Questo volume costa L. 1 e si trova presso tutti i principali librai d'Italia.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.